

CCCXXVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 26 FEBBRAIO 1974

Presidenza del vicepresidente MONNI

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

FRAU	8625
CONGIU	8629
PUDDU PIERO	8642
BIRARDI	8644
DEL RIO, Presidente della Giunta	8659
DETTORI	8662
MASIA	8667
LILLIU	8669
TUFANI	8671

*La seduta è aperta alle ore 17 e 45.**PISANO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, colleghi consiglieri, abbiamo dinanzi a noi da considerare le dichiarazioni rese ieri sera dal Presidente della Giunta, e due mozioni: la numero 45 e la numero 34. Vorremmo aggiungere anche la mozione sui problemi di La Maddalena, ma poiché non conosciamo i termini dell'accordo tra i Capi-gruppo, non sappiamo se la stessa mozione sia stata più o meno inclusa in questo oggetto, che riguarda la situazione economica e sociale della provincia di Sassari e in particolare della Gallura.

Le dichiarazioni dell'onorevole Del Rio, vanno considerate, logicamente, per quelle che sono. Dirò di più: onestamente dobbiamo riconoscere che l'onorevole Del Rio non è stato nè lacunoso, nè spregiudicato nelle sue dichiarazioni; ha dichiarato, senza evidentemente alcun timore, quello che gli risultava (e che d'altronde risulta anche ad ognuno di noi). Per questo motivo siamo grati all'onorevole Del Rio, per avere egli offerto un quadro riassuntivo e consuntivo di quello che è stato fatto in questi ultimi anni in provincia di Sassari e particolarmente in Gallura e di quello che ancora si sta cercando di fare. Le dichiarazioni dell'onorevole Del Rio vanno inquadrare nelle richieste che erano state formulate dalla

mozione numero 45, la quale invitava ed impegnava la Giunta regionale a fornire notizie al Consiglio su alcuni problemi, a cominciare dall'agglomerato di «Truncu Reale» fino ai programmi della SALCIM-BRILL approvati dal CIPE e sulla loro possibile realizzazione; impegnava ancora il Presidente della Giunta a fornire notizie sulla I zona omogenea, sulla II zona omogenea, sul Goceano, su alcune strade, eccetera. Il Presidente della Giunta è stato quanto mai preciso nel fornire le risposte. Per questo gliene siamo grati, perché è stata una relazione sufficientemente diligente. D'altronde, dall'attuale Presidente della Giunta non potevamo attenderci che questo.

Le mozioni oggi in discussione mettono in risalto una situazione di pesante arretratezza della provincia di Sassari, arretratezza economica ed evidentemente anche sociale; e non noi, o almeno non soltanto noi, ma anche i rappresentanti della Democrazia Cristiana, soprattutto della Democrazia Cristiana, intervenuti nel dibattito, hanno puntato il dito accusatore contro l'operato delle Giunte che si sono succedute in questi ultimi anni. L'onorevole Asara ha fatto un'elencazione interessante degli interventi attuati in provincia di Cagliari, e che non si sono avuti in Gallura e nel resto della provincia di Sassari.

L'onorevole Soddu, poi, è stato ancora più severo, più duro, ha spaziato di più, direi quasi è stato più esauriente, a momenti ha strappato dalle nostre labbra le critiche che noi avremmo rivolto alla Giunta. Molte cose che l'onorevole Soddu ha detto nelle sue dichiarazioni critiche le abbiamo dette noi nel passato. L'onorevole Soddu ha soprattutto fatto discendere il suo intervento da una considerazione: essere la politica dell'industrializzazione in Sardegna fallita, essere gli interventi per l'agricoltura in Sardegna falliti, non avere raggiunto un risultato positivo nel turismo. E lo onorevole Soddu, come è suo costume, con tono amichevole, direi benevolo, ha fatto di tutte le erbe un fascio, non ha escluso nessuna Giunta, nemmeno le Giunte delle quali lui aveva fatto parte. Quando l'onorevole Soddu ha detto che la politica messa in essere dalla Regione sarda è fallita, ha detto una sacrosanta

verità. Se lo avessimo detto noi, come nel passato abbiamo detto, probabilmente non avrebbe, il Presidente della Giunta, prestato attento udito come invece ci è dato di osservare stamattina.

Quando le mozioni sulla situazione della provincia di Sassari e della Giunta in particolare furono presentate in diverse stagioni, in diverse epoche, io dissi a me stesso che probabilmente, sotto un certo aspetto, pur essendo al momento della presentazione sufficientemente lontane da una prossima consultazione elettorale, erano fuori di luogo. Oggi, su di esse, dobbiamo fare delle considerazioni ancor diverse da quelle che avremmo fatto nel passato. Diciamo che, a conclusione di questa discussione, che può anche essere importante, evidentemente scaturirà un documento politico con elencazione di suggerimenti, di interventi nei vari settori più o meno portanti nella economia Gallurese in particolare e Sassarese in generale; ma io vorrei ascoltare i commenti che i sindaci, i primi cittadini dei paesi della Gallura e del Sassarese, faranno quando apprenderanno i risultati veri di questo dibattito. Un dibattito che poteva anche non esserci. Perché, malgrado tutti gli sforzi che io ed altri potremo fare, che significato possiamo dare, quale giustificazione possiamo trovare alla situazione di un'importante zona della provincia di Sassari, quando questa situazione deve essere necessariamente, obbligatoriamente, inserita in un quadro molto più ampio, molto più vasto, cioè nel quadro regionale, almeno, e nel quadro nazionale? Che cosa ci aspettavamo? Che dalla politica di industrializzazione così concepita e attuata ad iniziativa delle Giunte regionali, in una certa zona della Sardegna si verificasse qualche cosa di diverso da quello che abbiamo constatato nel cagliaritano, che vedremo ad Ottana, che abbiamo visto a Portotorres?

Niente di diverso poteva scaturire da una politica generale così concepita e così attuata, come abbiamo, purtroppo, avuto modo di constatare sin dalla prima Giunta Crespellani, perché sin d'allora si cominciava a parlare della Gallura. Io ricordo un ordine del giorno, firmato perfino dall'onorevole Del Rio, che im-

pegnava la Giunta di allora ad intervenire in un determinato modo per la Gallura: naturalmente, quell'ordine del giorno, come tutti gli ordini del giorno, è rimasto lettera morta. Non vogliamo dire che questa volta dal documento non possa scaturire nulla, come allora quasi nulla ne è scaturito. Diciamo che qualsiasi intervento avvenga a favore della Gallura e della provincia di Sassari, non potrà essere se non un intervento a livello d'opera pubblica. Potrà anche esserci il finanziamento di una nuova fabbrica, capace di offrire 300, 400, 500, 1000 nuovi posti di lavoro. Ma è la politica della spendita del pubblico danaro che va cambiata, completamente cambiata. Quando stamattina sentivo dire dal collega comunista che si assiste persino ad una depressione demografica in provincia di Sassari e particolarmente in Gallura, facevo delle considerazioni amare, pensando alla situazione nazionale. Che speranza ci può essere nel nostro animo? Forse la Giunta si sentirà autorizzata ad intervenire in modo più attento e con maggiore sensibilità a favore della Gallura? Nessuna illusione per quanto voi ci potrete dire a conclusione di questo dibattito.

Onorevole Del Rio, lei ieri, nelle sue dichiarazioni, parlava di invasi per l'irrigazione delle nostre campagne, della Gallura in particolare, e del Sassarese in generale. Una volta che questi invasi saranno portati a compimento, circa 60 mila ettari potranno essere irrigati. Malgrado ci siano reali possibilità di irrigare tante migliaia di ettari di terra, purtroppo la acqua rimane quasi nella totalità inutilizzata nei propri bacini. Il problema è grave. Signor Presidente, per tutti i milioni di metri cubi di acqua invasata, saremmo addirittura in condizione, se utilizzati interamente, di risolvere il problema della carne.

Allora, onorevole Presidente, anche senza drammatizzare, ricerchiamo i motivi che inducono il nostro agricoltore, il nostro allevatore a non approfittare di quello che gli si dà. Il motivo principale va ricercato nel reddito della campagna che non nutre più il suo uomo in modo equo, in modo giusto. Ed ecco lo spopolamento. Un altro motivo, onorevole Del Rio, sempre senza enfasi, non le sembra che

sia da ricercare nella perdita totale di fiducia da parte degli operatori che in agricoltura gettavano i loro risparmi? Non le pare, onorevole Presidente, che la prima modifica da fare ai nostri atteggiamenti politici sia quella di dare la sicurezza, a coloro che trasferiscono i risparmi nella terra, che la proprietà gli verrà rispettata? Senza di questo, lo stato d'animo che vi è negli agricoltori e negli allevatori, nei piccoli coltivatori diretti o non diretti, negli imprenditori agricoli, conduce alla fuga inesorabile dalle campagne. Così il problema della carne non verrà mai avviato a soluzione sinché non risolveremo questi due grossi motivi: ridare fiducia all'imprenditore, al coltivatore, all'allevatore, e ricercare strumenti nuovi, perché l'allevatore stesso abbia una remunerazione più cospicua, meno vergognosa di quella che gli viene riservata in questo momento. Soltanto allora gli invasi che noi abbiamo costruito, i grossi bacini che noi intendiamo costruire, avranno un significato, altrimenti, onorevole Presidente della Giunta, saranno fini a se stessi.

L'industrializzazione: l'industrializzazione fu un errore, un grosso errore. Stamattina il collega Pietro Soddu è stato preciso, non ha avuto sottintesi trattando questo argomento. Egli non ha ammesso la sua responsabilità, non ha ricordato le sue gravi colpe. Non scopriamo niente di nuovo nella Sardegna settentrionale se non il cimitero di fabbriche, ad Olbia per esempio, proprio perché le iniziative erano state affidate ad operatori dimostratisi avventurieri.

Allora sembra, infine, che voi abbiate indovinato la politica dell'industria turistica. Io sono felice di vivere in quest'Isola così bella, ma, onorevole Presidente della Giunta, le pare concepibile che, già dal mese di febbraio 1974, quei turisti che vorranno venire in Sardegna debbano provvedere a prenotare un posto in nave per sé, per la famiglia, precisando addirittura la data del rientro alle loro case, alle loro città? Siamo autorizzati a parlare ancora di industria turistica quando non siamo nemmeno riusciti a risolvere il problema dei trasporti? Avete mai osservato quello che succede durante l'estate quando qualche fami-

glia, per motivi impreveduti, è costretta a rientrare nella propria dimora? Sono fatti che ricorrono spesso. Chi questi drammi vive una volta, difficilmente ritorna da noi. Non parliamo poi dell'insufficienza dell'approvvigionamento idrico. Non si può continuare a parlare di turismo quando noi obblighiamo il forestiero, il turista che paga (e paga cara) la sua vacanza, a fare non spreco ma uso parsimoniosissimo dell'acqua, che a gocce scende dai rubinetti delle stanze dei nostri alberghi! Vi pare, onorevole Presidente, che potremo ancora a lungo approfittare della pazienza dei turisti che vengono da noi? Ripartono innamorati dell'Isola, ma esprimono la più severa condanna, la più severa critica verso chi la Sardegna ha governato senza molto criterio.

Interessa soprattutto i rappresentanti della Democrazia Cristiana, i socialisti, parlare ora della Gallura. E' un argomento che fa effetto. Una volta che i nostri sindaci rientreranno alle loro dimore e racconteranno che è stato approvato un ordine del giorno, in forza del quale il potere esecutivo è impegnato, è obbligato a fare le opere, e le elencheranno, credete di distribuire molte illusioni quando, per esperienza universalmente sofferta, non se ne farà nulla?

Uno stato di terribile, vergognosa depressione vi è in tutti; figli e fratelli sono fuggiti all'estero e in continente dalla provincia di Cagliari, dall'Oristanese; sono fuggiti dalla provincia di Nuoro per lavorare in alta Italia e all'estero, in Svizzera, Belgio, Olanda, in Germania. I galluresi, malgrado la presenza, onorevole Presidente, dei capitali nell'ordine di miliardi del principe Karim, sono costretti a fuggire anche loro all'estero. E' bene ricordare che se il principe Karim non avesse scelto la provincia di Sassari, non avesse scelto le rocce della Gallura ma fosse andato altrove ad impiegare i suoi capitali, il nostro discorso sarebbe oggi molto più drammatico, molto più difficile.

Debbo aggiungere che non ho sentito niente di nuovo in ordine alla soluzione dei problemi che tanto ci interessano, come non ho sentito fare menzione alcuna della situazione dif-

ficile, precaria, dell'Isola di La Maddalena, dell'arcipelago maddalenino.

Signor Presidente, a parte il fatto che lo arcipelago maddalenino è uno dei più belli, più incantevoli del Mediterraneo, a La Maddalena si sperava, si spera ancora, che l'industria turistica possa trovare maggiore spazio. A La Maddalena vi è una ricettività, se non vado errato, di 150-160 posti-letto. Immaginiamo se è consentito fare un discorso sulla politica turistica in Sardegna! Ma come è possibile? Una isola, un arcipelago così bello, così incantevole, ove non mancherebbe l'iniziativa degli imprenditori, se fosse possibile nutrire maggior fiducia nella volontà della Regione! Perché richieste vi sono state, ed esse giacciono ancora non accolte. Ma La Maddalena, onorevole Presidente, più di ogni altro paese in Italia, più di ogni altro centro in Italia, ha sofferto per l'ingiusto «diktat» dell'ultima guerra. Abbiamo visto lo smantellamento totale delle strutture non soltanto militari di La Maddalena, che l'ha impoverita. A La Maddalena vi è, per esempio, una vocazione cantieristica, una vocazione meccanica. Ma tutti questi problemi vi interessano davvero? Sono argomenti questi che bisognerebbe sviscerare e approfondire. Si dica allora che non vi sono possibilità concrete di addivenire ad un risultato positivo.

Le risulta, onorevole Presidente, che in provincia di Sassari, cioè ai confini di Portotorres, in una località vicino al mare, a «Fiume Santo», si è dato l'avvio ad una super-centrale elettrica, le risulta?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
La vogliono.

FRAU (M.S.I. Destra Nazionale). Veda, non per inquadrare le mie osservazioni in un arco più vasto che interessa l'opinione pubblica nazionale e non soltanto italiana, ma io vorrei pregare il Presidente della Giunta a guardare con molta attenzione a quello che si sta facendo a Fiume Santo. Con molta attenzione, perché la Sardegna e i sardi, conosciuti per persone estremamente pulite, parlo sotto il profilo morale, potrebbero diventare, a un certo punto, non dico tutti, ma qualcuno po-

trebbe diventare peccaminoso. Corre voce che quella supercentrale possa ottenere il permesso di avvio a patto che l'ENEL mantenga certi patti; a patto che l'ENEL e la SIR, per essere più precisi, mantengano certi patti. Se quelle condizioni cadranno, probabilmente sorgeranno altre difficoltà. E' chiaro che io non posso dire altro. Dico soltanto che dobbiamo stare attenti per salvare, se non altro, il patrimonio morale che la Sardegna e i sardi, vivaddio, posseggono.

Alla fine di questo discorso più o meno ampio, di tutti i rappresentanti politici, di tutti i Gruppi, io debbo dire che la fiducia che io nutro, che noi nutriamo per quello che sarà possibile fare per la Gallura...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Siccome io ho ricevuto il Sindaco di Sassari, vogliono che si faccia.

FAU (M.S.I. Destra Nazionale). Io non parlo del Sindaco, e allora sarò un pochino più preciso, signor Presidente. Sa, io non vado oltre, laddove non è possibile dimostrare, perché su queste cose, soprattutto su queste cose, vi è purtroppo una certa omertà, lei lo sa. Io ho sentito un certo discorso, onorevole Presidente, ho sentito un certo discorso e bisognerebbe approfondirlo se il conflitto tra l'amministrazione comunale di Portotorres e l'amministrazione comunale di Sassari deriva da certe cause perché probabilmente, al di là di quello che appare, può darsi (come a me un po' risulta) che un certo discorso si stia portando avanti addirittura con celerità.

Io so, onorevole Presidente, che i nostri sindaci della Gallura, del Sassarese, raggiungeranno le loro sedi certamente non confortati, nè speranzosi. Probabilmente voi avete saputo illuderli e creare speranze fuori luogo con i dibattiti integrati da sindacalisti, con dibattiti ai quali mai avete pensato di invitare qualcuno di noi, discriminati come siamo sempre stati. Come nel passato, la delusione ai capi dell'amministrazione della Gallura, non la offriamo noi, la state offrendo voi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che la constatazione che ciascuno di noi debba fare, in ordine al dibattito che si sta svolgendo, sia che essa sembra non avere un centro reale. Di che cosa stiamo discutendo, cioè? Se nelle intenzioni di coloro i quali questo dibattito intendevano aprire, e nello stesso atteggiamento del Presidente della Giunta, può eventualmente ritrovarsi un presunto centro di coagulo delle varie opinioni e dei vari atteggiamenti, in realtà c'è una disparità, un divario senza dubbio notevole, fra l'esposizione abbastanza informativa che ci ha fatto il Presidente della Giunta in ordine alle questioni che hanno attinenza con la situazione della Gallura e della provincia di Sassari, nonché in ordine al problema della questione mineraria, e gli interventi di coloro che invece hanno questo centro ritenuto troppo misero, troppo modesto e hanno tentato di allargare il discorso. In realtà, io credo che ciascuno di noi senta l'esigenza di un discorso che non si limiti semplicemente alla puntuale verifica di questo o quel settore di attività, questa o quell'opera pubblica, sia pure ingente e di ampia prospettiva, e che quindi sia necessario valutare un po' più ampiamente e complessivamente la situazione politica ed economico-sociale di fronte alla quale ci troviamo. A ciascuno di noi resta però da chiedersi se tutto questo sia utile, sia opportuno in questo momento, se perfino vi siano gli ascoltatori, presenti o assenti che siano, per un discorso di questo genere, o se invece lo atteggiamento defatigatorio del Consiglio e della sua maggioranza in realtà non corrisponda a una specie di conclusione abbastanza triste e sconsolante, e cioè che non ci sia più niente da fare in ordine alle questioni che si sono avviate in un certo modo verso la liquidazione e che non resti altro che assistere impassibili a un meritorio attivismo da parte del Presidente, se non dell'intera Giunta, e a un *rendez-vous* alle elezioni future, passando attraverso un altro punto di scadenza: il referendum.

Non sorprende che ci sia questa differenza tra l'atteggiamento defatigatorio della maggioranza del Consiglio, della maggioranza su

VI LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

cui si regge in particolare la Giunta (che, non dimentichiamolo, non ha presentato neppure un documento di semplice presa d'atto o di accettazione delle dichiarazioni del Presidente) tra questo atteggiamento prevalente, ripeto, non solo per le assenze o le presenze, ma di sostanza, e i temi interessanti ed importanti che, affrontati con impegno, avrebbero potuto incisivamente concludere una fase di questa nostra dibattuta legislatura. Ma la cosa che più sorprende, e di fronte a cui è lecito a ciascuno di noi richiamare la riflessione di tutti i Gruppi e di ciascun componente di questa Assemblea, è il contrasto fra questo atteggiamento defatigatorio e la presunta intensità della lotta per rivendicare dal Parlamento italiano l'approvazione del disegno di legge numero 509. Come andiamo a rivendicare «la 509», questo nuovo Piano di rinascita; come superare i contrasti, le difficoltà, le opposizioni che questa rivendicazione incontra, di fronte al disimpegno generale? L'atteggiamento defatigatorio c'è, evidentemente, ed è sorprendente il contrasto fra questo atteggiamento e la intensità dell'azione sociale che viene proclamata come necessaria e a cui tutti ritengono di dover rendere omaggio, via via che sono chiamati a farlo; il respiro della lotta che tutti diciamo che è necessario intraprendere, della cui difficoltà tutti siamo convinti, una lotta che ha per posta il nuovo Piano di rinascita e la soluzione positiva della «vertenza Sardegna». E ancor più sorprende che questo accada dopo quelle che sono state tappe abbastanza importanti del cammino intrapreso per questa battaglia: la giornata assembleare del 25, che ha visto riuniti gli amministratori locali; il grande sciopero e la grande manifestazione del 29; la seduta solenne del 4 e il discorso che qui ha pronunciato il Presidente della nostra Assemblea; i ripetuti passi compiuti presso i rappresentanti dei vari Gruppi politici a Roma. Tutto questo, di fronte allo squallore della discussione che ci vede protagonisti in questo scorcio di legislatura, di fronte all'invito non raccolto di affrontare i nodi, quei pochi nodi che si possono affrontare prima della conclusione di questa nostra legislatura, evidenzia ancor più questa differenza e testimonia che

qualche cosa di questa nostra situazione politica non è, evidentemente, penetrata nella coscienza più generale dei rappresentanti del popolo sardo.

Ricordo che una volta un Presidente della Giunta, che avrebbe dovuto essere presente a una grande manifestazione, nella quale si discuteva in ordine a un settore di particolare impegno per la nostra popolazione, sostenne di esserne stato impedito perché aveva dovuto assistere al congresso del proprio partito in un piccolo comune di 1000-1500 abitanti, in cui non erano certamente in gioco le ragioni del problema agrario o della questione mineraria nella nostra Isola, ma era più modestamente in gioco la maggioranza o la minoranza di quella determinata sezione del proprio partito in ordine alla propria partecipazione. Ora non vorrei che, mentre qui facciamo uno sforzo per delineare la situazione attraverso i casi esemplari della Gallura o della provincia di Sassari, o del bacino minerario, e per risalire da questi casi esemplificativi verso una valutazione generale sul modo in cui questa Giunta affronta (sia pure in uno scorcio di legislatura) i temi che una sciagurata stagione di crisi ha depositato tutti integri e fatti maturi dal passare e dal volgere del tempo, non vorrei, dicevo, che andassimo tutti e in particolare i rappresentanti della maggioranza, a partecipare ai congressi dei vari paesi e delle varie sezioni dei partiti (soprattutto, ripeto, della maggioranza che sorregge questa Giunta) e così abbandonassimo il campo giungendo alla liquidazione, nel peggiore dei modi, di questa legislatura.

Non si sorprenda perciò, onorevole Del Rio, se le sue iniziative (nate probabilmente dalla coscienza dello stato assai drammatico in cui è piombata la nostra Isola e il suo popolo) sono accolte con assoluta freddezza, accompagnate da contrasti che tendono non ad opporre altre iniziative alle sue, a quelle del suo partito, ma a circoscrivere l'attivismo e quel tanto di lustro e di risultato che ella reputa o auspica che quelle iniziative potrebbero avere. In sostanza, tutto tende (per primo, ripeto, nella maggioranza che sostiene questo Governo regionale, e nella Democrazia Cristiana) a

congelare, a paralizzare tutto, perché cioè nulla di quello che è piombato addosso al nostro popolo sia sostanzialmente ripetuto. C'è un altro aspetto che è interessante rilevare. D'altronde, che contrasti ci possono essere in ordine al punto e all'obiettivo centrale della battaglia politica che stiamo ingaggiando? La rivendicazione di un Piano di rinascita nuovo: chi è contrario? Nessuno! Anche i più freddi esaltatori del bilancio italiano, della difficile situazione finanziaria italiana, posti di fronte alla domanda se ritengano necessario l'esborso di 1000 miliardi, affinché la situazione della Sardegna possa smuoversi dalle secche in cui è precipitata e quindi avviarsi ad una rinascita economica e sociale, come potrebbero non essere d'accordo? Nessuno ce l'ha con la Sardegna, onorevole Melis, e la letteratura politica italiana è piena di sentimenti di solidarietà per la nostra isola, per il popolo sardo, per i mali e le miserie della Sardegna, e pone in evidenza la necessità che quelle miserie e quei mali vengano affrontati e superati.

Il punto, dunque, non è lì, non consiste nello stabilire chi sia d'accordo e chi non lo sia, nel rivendicare per la Sardegna i 1000 miliardi o una nuova legge di finanziamento del Piano di rinascita, ma in quale punto della strategia politica generale del nostro Paese e delle sue classi dirigenti si collochi quella rivendicazione, se cioè sta tra i primi posti, e dunque sarà assolta in breve termine (o in epoca storica, almeno), o se invece essa non ha questa priorità ed è collocata al decimo, al ventesimo, al trentesimo, al cinquantesimo posto, in una scala di valori stabilita, per ora, dall'incommensurabile giudizio di forze assai più potenti di quella che finora noi siamo stati in grado di esprimere. Non dunque l'equivoco, l'ambiguità di un giudizio affettuosamente solidale ai sardi che chiedono con una proposta di legge i 1000 miliardi, ma la collocazione di questa rivendicazione in una scala di priorità che parta dalla centralità (altra frase equivoca ed ambigua) del problema meridionale e quindi ne faccia parte e la sostenga. Da questo punto di vista non v'è dubbio che il Consiglio regionale presto celebrerà, io penso, a Bari (quando saremo lì il 4 e il 5) l'esigenza

di un accordo con le Regioni meridionali in ordine a questo problema. Non ci ha insegnato nulla l'essere andati in ordine sparso a fare un battaglia di questo genere? Se non convinceremo gli altri, e prima di tutto i nostri fratelli meridionali, che questa battaglia per «la 509» è una battaglia che misura se stessa (sia pure nei confronti di una Regione) per un nuovo modello di sviluppo, per un modo diverso di atteggiarsi dalle risorse nazionali nei confronti delle varie Regioni d'Italia, nei confronti prima di tutto del meridione, è evidente che sarà difficile riuscire a trovare uno spiraglio, una speranza. Basterebbe che una altra Regione, onorevole Melis, chiedesse ad esempio 500 milioni (come accadde in quella famosa riunione quando venne fuori quel deputato o senatore repubblicano a fare la richiesta per le miniere della Sicilia), che tutti gli alibi possibili per un Governo riluttante e per un partito di maggioranza riluttante sarebbero evidentemente superati.

Al di là dunque, onorevole Melis, colleghi consiglieri, di questa che si presenta come una rivendicazione di palese unanimità, una cosa è importante fissare con chi deve predisporre i provvedimenti e le misure necessarie per rendere possibile la rinascita economica e sociale della Sardegna: occorre cioè nei confronti dello Stato (individuando con questo termine in realtà l'espressione politica più concreta, vale a dire il Governo) stabilire la priorità di questa rivendicazione, nel quadro della strategia generale del nostro paese. Occorre poi, al nostro interno, stabilire a che cosa servono i 1000 miliardi, onorevole Del Rio, perché se i 1000 miliardi (ed ella senza dubbio è un sostenitore coerente ed io credo anche appassionato di questa rivendicazione del nuovo Piano di rinascita economico e sociale della Sardegna) servono, per esempio, per incentivare, sostenere e mandare avanti la politica che è sembrato volesse incentivare, sostenere e mandare avanti nel breve discorso (e discorso di occasione) da ella fatto in Portotorres, noi non sia d'accordo. All'interno, nei rapporti fra le varie forze componenti lo schieramento che tenta di ottenere questa rivendicazione, dobbiamo metterci d'accordo, quindi, non so-

lo come il Governo deve collocare questa rivendicazione e sul posto prioritario che ad essa deve essere assegnato, ma soprattutto dobbiamo metterci d'accordo nello stabilire gli obiettivi verso cui questo nuovo Piano di rinascita deve essere indirizzato. Ecco la ragione per cui io condivido un giudizio che ha espresso stamattina il collega Soddu.

A parte il giudizio che si può dare su questa o su quell'altra iniziativa presa dalla Giunta, e in particolare dal suo Presidente, in quest'ultimo periodo quello che manca è un disegno generale, cioè la risposta al quesito preliminare: su che cosa ci scontreremo nella campagna elettorale? Sul fatto che ci sono quelli che vogliono i 1000 miliardi e quelli che non li vogliono? Su questo punto non ci scontreremo. Probabilmente, quelli che grideranno di più saranno i missini, che intitolano i loro articoli: «Nessuno vuole i 1000 miliardi, solo noi», o persino, per andare alla facezia, un gruppo politico, così pieno di tradizioni storiche come quello liberale, che porta a testimonianza della propria assoluta, coerente, appassionata difesa di questo diritto il fatto che l'unico Segretario di partito venuto in Sardegna a sostenere questa rivendicazione sia stato il Segretario nazionale del Partito liberale. Dunque, su questo punto, ripeto, lasciando perdere le facezie, certamente non saremo in disaccordo. Su che cosa, allora, si combatterà la battaglia? Si combatterà in ordine al posto che noi vogliamo dare a questa rivendicazione nel contesto della politica generale che fa lo Stato e in particolare della politica nei confronti che desideriamo raggiungere attraverso questo nuovo provvedimento legislativo e la somma che ad esso è collegata.

Onorevole Del Rio, ella è stata di una chiarezza esemplare in ordine alle questioni che le erano note per quanto riguarda la Gallura, la provincia di Sassari e la situazione mineraria e metallurgica della nostra Isola. Non ha però chiarito questo, che è il punto intorno al quale troveremo differenza fra le varie forze: a che cosa servono questi denari? Come si colloca questa rivendicazione? A chi deve giovare tutto questo? Manca un disegno generale, quello che (termine abbastanza sommario) è

stato stamane detto «un metodo rigoroso ed organico di programmazione della strategia della Giunta regionale sarda». Ed è a questo che noi la richiamiamo, onorevole Del Rio. Ella potrebbe naturalmente dire che non è questa la circostanza in cui si deve dibattere questa tematica, e che ci sarà l'occasione del bilancio, a cui d'altronde sembra che alcune parti della Democrazia Cristiana, stando a quelli che hanno parlato, l'attendono, e l'attendono forse al varco) o quella del quinto programma esecutivo. Ma allora questo nostro dibattito non è che abbia un gran senso. E forse potrebbe essere considerato intempestivo, o perché tardivo (come ha detto il collega Pedroni nella sua lucida analisi di stamane), o perché prematuro, come potrebbe dire qualcuno che vorrebbe inquadrare questo particolare intervento territoriale in Gallura o nella provincia di Sassari, o quell'altro settoriale per il bacino minerario, in un contesto generale, legandolo a dei parametri di valutazione e di scelte più generali. Io credo invece che la realtà sia un po' differente, e cioè che su questo terreno, probabilmente, il Presidente della Giunta e la Giunta medesima non intendevano misurarsi. Eppure è proprio qui che va misurata l'attenzione della Giunta.

Lo stato di crisi economica e sociale della nostra Isola è inquietante e preoccupante come non lo è mai stato. Una lettura attenta della realizzazione economica del 1972, corretta (per quanto può esserlo) con i pochi dati che si hanno per il 1973, denota quello che d'altronde, onestamente, nelle prime dichiarazioni aveva anche sottolineato l'onorevole Del Rio: l'instabilità della situazione sociale dell'Isola. La emigrazione, negli ultimi tre anni, ha ripreso il ritmo delle 8.000-10.000 unità annue. Il dato che il nostro Assessore alla rinascita dà nella differenza tra partenze ed arrivi nel 1972, è di 12.000 unità; la disoccupazione ha raggiunto nel 1973, precisamente nel settembre, la cifra più alta degli ultimi dodici anni: 37.000 disoccupati o iscritti all'ufficio di collocamento. Le forze di lavoro, che poi sono la lievitazione della nostra popolazione nel suo termine più pieno di possibilità per l'avvenire, sono ormai, in modo permanente, sotto le 400.000 unità,

mentre la popolazione cresce, il che significa l'invecchiamento, cioè qualche cosa di assai doloroso. Alla fine del 1971 (lo ripeto qui per fare chiarezza intorno ad un elemento che alle volte può sembrare eccessivo) le comunità sarde all'estero erano 256 mila, secondo i dati del Ministero degli affari esteri; per quanto riguarda la provenienza dalla Sardegna dei residenti nelle regioni italiane, nel periodo 1950-1970, si è raggiunta la cifra di 262 mila (ci sono 82 mila sardi in Lombardia, per esempio, ed altre cose di questo genere). Di fronte a questa situazione, è immeritato il giudizio che ella dava di un processo di sviluppo in Sardegna. Ma è possibile che non riusciamo ad affermare che anche quel 14 per cento in più di reddito è dovuto solamente all'accumularsi di valori aggiunti — sia pure insufficienti — nelle grandi aziende petrolchimiche? Noi non siamo in una fase di un processo di sviluppo, onorevole Del Rio. Un giudizio di questo genere detto nel momento in cui invece ci si pone il problema se l'Italia stia diventando un Paese sotto sviluppato, evidentemente è assai ottimista, troppo ottimista per essere lasciato passare. La Sardegna attraversa una fase di grave crisi economica e sociale, in cui il carattere di regione sottosviluppata è ulteriormente accentuato e sottolineato dalla crisi strutturale che attraversa il nostro Paese. Se dovessimo accettare che la nostra Isola va contro tendenza nei confronti del Mezzogiorno e persino nei confronti del nostro Paese, noi accetteremmo un giudizio sulla situazione che, tra l'altro, sarebbe di grave impedimento a chiedere quello che con tanta necessità ed impegno chiediamo nei confronti del Paese e della solidarietà che ci deve essere prestata.

Contemporaneamente a questo stato di crisi economica e sociale, vi è uno stato di crisi politica, di cui il discorso del Presidente Contu è un segno, perché nel momento in cui la crisi politica si fa pesante e coinvolge larghi settori del popolo sardo, tutte le strade e le tentazioni sono possibili. Da quelle che fanno persino echeggiare parole qualunque in provati autonomisti per evitare il rammarico e la tristezza della situazione presente, a tendenze eversive non considerabili se non come fughe

in avanti di pensieri che si arrendono di fronte alle difficoltà di mantener ferma una linea di coerente lotta autonomistica e che quindi pretendono di sciogliere i nodi saltandoli. Uno stato di crisi politica, che è sostanzialmente dato dalla tensione autonomistica che cresce nel popolo sardo, fra le nostre popolazioni, fra le classi e i ceti più avvertiti e in generale fra le classi e i ceti della nostra Isola, ed è dovuto all'incapacità del Governo italiano e del Governo sardo di interpretarla fino in fondo e in coerenza. Di qui, questi due fenomeni: una riluttanza a considerare la Regione e l'autonomia come strumenti validi, dopo l'esperienza fallimentare finora fatta, alla rinascita economica e sociale della nostra Isola e, contemporaneamente, questa partecipazione così ampia (come la manifestazione del 29 ha segnato), questo emergere di posizioni che si scontrano confrontandosi duramente con le linee di sviluppo finora prevalenti nella nostra Isola e che tendono ad uscire qualche volta in tentazioni, ripeto, di cui si è fatto eco — giustamente e generosamente — il discorso del Presidente del Consiglio regionale.

Di fronte a questa situazione di crisi, la Giunta Del Rio, con la sua linea di tendenza, come si colloca? Beh, legga le sue dichiarazioni, le prime e le seconde, onorevole Del Rio. Che cosa vi si trova, al di là di un'onesta constatazione delle cose che sono avvenute, di una discutibile giustificazione o spiegazione di alcune iniziative che hanno determinato contrasti veri o palesi, giusti o ingiusti, in buona o in cattiva fede? La linea di tendenza della Giunta non sceglie: questo è il punto, onorevole Del Rio. Di fronte a questa problematica, di fronte alla crisi grave nella quale si situa l'economia e la società sarde, di fronte alla crisi politica di cui è investita l'intera rappresentanza del popolo sardo attraverso le strade che si sono manifestate, di fronte alla tensione, che pure è necessaria, di fronte al disimpegno contemporaneo che sembrano mostrare i partiti di maggioranza e in particolare la Democrazia Cristiana, la Giunta Del Rio assume un atteggiamento modesto, limitato, e non affronta la tematica generale. Ecco perché passa quasi inosservata l'incredibile conclusione del pri-

mo Piano di rinascita. Colleghi consiglieri, riandiamo tutti alle speranze della legge 588, al primo Piano di rinascita. Ebbene: sembra un fatto che non lascia segno. Stiamo per presentare il quinto esecutivo, che chiude il primo Piano di rinascita; lo chiude come esperienza, non solo in termini di denaro, che poco importerebbe, ma lo chiude come esperienza generale, cioè abbiamo perduto un'occasione preziosa e mettiamo il sigillo con la parola «fine», senza discutere. Tranquillamente accettiamo, nella presentazione, ripeto, ordinaria, priva di drammaticità, nell'atto stesso in cui il medesimo esecutivo viene prestato, accettiamo di porre la parola «fine» ad una grande speranza.

Di fronte alla pressione per «la 509» non passa nelle parole dell'onorevole Del Rio la piattaforma per l'occupazione, che è il modo concreto attraverso cui i sindacati vincolano il loro impegno alla «509», o passa attraverso una formula che non vorrei definire demagogica, perché mi sembrerebbe irriverente verso quel tanto di convinzione che hanno gli autonomisti rispetto anche alle iniziative più balzane e più azzardate e persino più inconcludenti. Quando si pensa che l'intervento della GEPI (100 miliardi di interventi nel Meridione per la piccola e media industria) darà — a parere del Governo — in 5 anni da 4 a 5 mila posti di lavoro, come vogliamo giudicare la notizia che viene da Milano secondo cui ci sarebbe una azione promozionale tra il «Doppio brodo Star» e la camiceria «Aramis», che dovrebbe portare in Sardegna 8 mila posti di lavoro, più di quanto non ne porti l'intero programma GEPI, per tutto il Meridione, in 5 anni con 100 miliardi? In realtà, un modo per scavalcare la reale piattaforma di lotta per l'occupazione che i sindacati proposero due anni fa e che ora hanno riproposto, è, appunto, fuggire — come si dice — per la tangente, inventando in modo coerente, inventando in un senso critico, dico, un'idea che in realtà serve solamente a porre un sigillo, un'etichetta ad un vuoto reale di azione politica. Non solo: di fronte alla nostra posizione di impegno sulla «509», e al clamore anche polveroso sollevato, vanno avanti i fatti, non solo i programmi delle grandi a-

ziende private: la Montedison esclude la Sardegna, la FIAT esclude la Sardegna, la Pirelli esclude la Sardegna, la stessa Bastogi esclude la Sardegna, così come le Partecipazioni di Stato.

Si parla del sesto centro siderurgico, cavallo di battaglia di agguerriti socialisti della nostra Isola, e non si fa cenno alla Sardegna; si colloca l'Aeritalia in Puglia (e ben vengano tempi migliori per i nostri fratelli del Meridione); si fa il programma della GEPI e non c'è intervento in Sardegna; si presenta il programma dell'EFIM per il triennio e non c'è posta per la nostra Isola. L'altro giorno si determinano sette od otto localizzazioni industriali nel Meridione, ad altissimo valore aggiuntivo e quindi ad altissima capacità occupazionale, e la Sardegna non è presente. Dirò di più: quel tanto di industria di Stato che abbiamo, viene, nelle sue fasi ulteriori, dirottata, collocata altrove — come è accaduto per l'industria della metallurgia, dell'alluminio che, come ella sa, darà lavoro a 5.500 lavoratori e per la cui costruzione si dice che occorreranno 12 mila lavoratori e che andrà, io credo giustamente, a collocarsi nella Sicilia settentrionale, a Milazzo —. Ecco l'atteggiamento della Giunta da cui dipende da sua credibilità: siamo tutti d'accordo sulla «509», ma intanto passa il piano EGAM, e passa in un certo modo; siamo tutti d'accordo, ma intanto l'EFIM programma e fa in un certo modo la propria programmazione; andiamo a chiedere l'intervento degli industriali del Nord, per promuovere l'industria piccola e media in Sardegna, e ci sfugge che intanto lo Stato, attraverso la GEPI, fa un programma di 100 miliardi dove non è compresa la Sardegna. Ecco come, onorevole Presidente, pur dandole atto dell'attivismo frenetico del quale ella, per temperamento, per convinzione, per senso del dramma che stiamo tutti vivendo, sta dando prova, e persino dandole atto di un senso di autonomismo che, senza dubbio, muove alcune delle sue posizioni, non posso fare a meno di rilevare che in realtà, quando si passa poi alle realizzazioni concrete, scontiamo il gravissimo decadimento della credibilità della Regione sarda presso i Governi e i Parlamenti, per gli atteggiamenti che assu-

miamo e per i nostri silenzi. I fatti passano e ci lasciano unanimi a rivendicare una conquista senza dubbio importante, storica per il nostro popolo, ma non a collocarla poi in una linea trainante che sia già da ora più avanzata.

Sottolineiamo l'autonomismo, ci facciamo eco delle preoccupazioni che altre volte, d'altronde, scossero il Presidente della Giunta regionale, e ci sfugge che il Governo italiano presenta un disegno di legge che, se venisse approvato (e sulle ragioni politiche che possono persino portare all'approvazione io ritengo che dovremmo essere attenti e riflessivi), secondo l'articolo 3 gettava nel nulla le competenze della Regione in materia industriale. Su questo desidererei richiamare l'attenzione non perché sia sbagliato quel principio, ma perché (è sempre lì il punto!), onorevole Presidente, sono le posizioni reali, quelle che contano. Io le ho fatto persino dei riconoscimenti, che ritengo di dover sottolineare per metterli a confronto con quella che è poi la risultanza di una azione politica: in realtà non c'è niente di tutto questo. Ecco quindi la contraddizione principale di quest'azione della Giunta; una contraddizione che, fra l'altro, è tale da rendere l'azione della Giunta e l'interpretazione che il Presidente dà di quest'azione collegiale in contrasto non solo con la linea generale da essa sostenuta, ma anche con la linea del Consiglio regionale. Parliamoci chiaro: se si sostiene fino in fondo la politica della «509», il discorso che ha fatto il Presidente della Giunta regionale a Portotorres non doveva essere fatto. A Portotorres non è stato detto, ovviamente, che l'industria petrolchimica, in quanto esiste, non può essere espulsa. E' stato sostenuto un punto...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ho sempre sostenuto, penso non da oggi. E' un'intima convinzione.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Del Rio, io voglio dire una cosa un po' diversa, che cioè in quel suo discorso (così come è stato riportato, perché poi — come ella sa — ciascuno di noi può avere un'infinità di infortuni tra ciò che dice e ciò che in realtà gli fanno dire) è stato so-

stenuto un fatto assai grave, e cioè che la linea di intervento in Sardegna della petrolchimica era giusta. Questo è il punto di divisione tra gli autonomisti e quelli che non lo sono, onorevole Del Rio! Ci rifletta. La linea della petrolchimica oggi può essere questa o quella altra; c'è, è un fatto, e deve essere quindi inquadrata per quanto di positivo potrà portare nei confronti della nostra Isola. Quello che non può essere accettato e su cui non è possibile agli autonomisti fare un passo indietro, è non riconoscere che proprio da lì scaturisce la presenza in Sardegna di un potere economico straordinariamente esigente nei confronti delle risorse sarde e la penetrazione di questo potere (che così è per sua natura e non per genialità o particolare malfidamento degli uomini che lo dirigono). E' un'industria che corrompe perché ha bisogno di aver tutto (le risorse e gli uomini) a propria disposizione, perché è un'industria che così ha fatto in tutti i Paesi e così fa anche nella nostra Isola. Si tratta di una linea che d'altronde è stata battuta nello stesso Consiglio regionale, e lo dico non tanto riferendomi alle posizioni di autocritica che hanno dato vita alla prima Giunta dell'onorevole Giagu, quanto riportandomi nell'opinione comune; neanche coloro i quali hanno dato i crediti all'industria petrolchimica (il CIS, che ha dato il 60 per cento; l'IMI, che ha dato il 54 per cento del proprio capitale, delle proprie obbligazioni) possono sostenere l'inverso. Noi dobbiamo partire da quel momento, da quella scelta, non perché sia il petrolio o l'industria petrolchimica, ma perché quel tipo particolare di industria di base ci ha portato agli approdi cui siamo giunti in quanto in contraddizione evidente con le risorse sarde e come tale tendente a subordinarle, a soffocarle, a distruggerle, come appunto ha fatto.

Una contraddizione ancora ed una differenza rispetto alla linea del Consiglio regionale si riscontrano anche quando da una parte si sostiene che la questione centrale in Sardegna è la riforma dell'assetto agro-pastorale, e poi, dall'altra, se andiamo a vedere i provvedimenti che passano, ci accorgiamo che sono affatto contraddittori. I provvedimenti che

passano, infatti, sono: il programma dell'EGAM (che può anche essere in armonia perché pur essendo di materia industriale, attiene comunque ad una risorsa sarda); il porto-canale, che, certamente, non è la riforma dell'assetto agropastorale; l'allargamento delle strutture industriali petrolifere e petrolchimiche esistenti in Sardegna, con 1122 miliardi di finanziamenti. Si dice che nel quinto programma esecutivo sia previsto uno stanziamento per la industria di 48 miliardi, o circa. Tutto questo può non esser vero, io non conosco il quinto programma, quindi posso senz'altro ammettere di aver detto un'inesattezza e una cosa falsa, ma — ecco la contraddizione — noi chiediamo un certo tipo di sviluppo, poi, in verità i provvedimenti che vanno realmente avanti, e vanno avanti, diciamo così, con accettazione, sono diversi.

Una terza contraddizione riguarda quello che noi poniamo a base del nuovo modello di sviluppo, e cioè l'esigenza di sfruttare e valorizzare le risorse locali e di avere come obiettivo la massima occupazione. Quando noi diciamo: «il programma EGAM», e aggiungiamo: «mantenimento degli attuali livelli occupativi»; quando noi parliamo di personale e-suberante nel comparto estrattivo, siamo già fuori da questa linea. Io riferisco le cose che ella ha scritto nella prima e nella seconda nota delle sue dichiarazioni. Dirò di più: quando queste contraddizioni vengono fuori, ecco che, di fronte a questa linea generale di lotta per il nuovo Piano di rinascita, si evidenzia un'insufficienza nell'affrontare come fatti reali, sia pure articolati, i vari momenti dell'azione governativa, e risulta altresì evidente un'azione di Giunta dispersa.

Da questo punto di vista, io vorrei solamente aggiungere, per concludere, qualche punto che riguarda esemplificativamente il programma dell'EGAM. La Giunta regionale sembra sia stata presa alla sprovvista, da questo programma. Io vorrei che anche queste cose venissero dette, perché ciascuno di noi abbia sempre una storia (se non proprio una storia, una cronaca) di come avvengono i fatti. La legge EGAM, prima di tutto, prevedeva che il programma dell'Ente di gestione delle

aziende minerarie e metallurgiche venisse predisposto «sentite le Regioni». Questa consultazione non è stata fatta «prima», onorevole Del Rio. Ma la legge non dice «dopo», dice «prima»...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Il piano lo stanno facendo adesso.

CONGIU (P.C.I.). No, onorevole Dessanay, non siamo d'accordo. Basta guardare il testo e ci convinceremo che è la stessa formulazione che esiste in Sardegna: l'Assessore predispone il programma esecutivo del Piano di rinascita; lo manda ai Comitati zonali; i Comitati zonali esprimono un parere, il quale ritorna all'organo politico; infine, la Giunta delibera. Il meccanismo previsto dalla legge numero 69 è un meccanismo leggermente diverso: il programma viene elaborato sentite le Regioni. Sentite le Regioni, mi perdoni, onorevole Del Rio. Anzi, dice di più, perché sancisce che vengano assunti nel programma dell'EGAM i programmi di settore predisposti dalle Regioni. Nel momento in cui, subito dopo la legge, questo Ente, che dirige l'azione pubblica nel settore minerario e metallurgico, andava elaborando un programma quinquennale, la Regione Sarda — attraverso l'espressione del proprio Governo — non partecipava. Eppure quella novità era stata introdotta su richiesta ripetuta delle Regioni e dei sindacati, perché non fossimo, appunto, trascurati; perché, fatti esperti dall'esperienza della programmazione...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. In quel senso, nessuna Regione l'ha fatto.

CONGIU (P.C.I.). Nessuna Regione, son d'accordo...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Nessuna Regione, nemmeno la Toscana, nemmeno l'Emilia, nemmeno la Sicilia.

CONGIU (P.C.I.). Tutto quello che desidera. Non ho nessuna difficoltà ad ammettere

che l'Assessore all'industria della Regione toscana non abbia presentato quello che doveva presentare, e quindi nella responsabilità della Giunta questo non è stato fatto. Ma quello che risulta è che la Regione sarda, come le altre Regioni minerarie, dovendo concorrere alla elaborazione e formulazione del programma EGAM attraverso una consultazione in cui esporre il proprio pensiero e, soprattutto, il programma di settore, non l'ha fatto. Questo è il punto: non è avvenuto, e lo sappiamo tutti.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. E' avvenuto molti mesi prima.

CONGIU (P.C.I.). Non ci siamo compresi. Va bene! Come desidera lei, onorevole Dessanay.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Stanno elaborando adesso il testo nuovo.

CONGIU (P.C.I.). Noi ci siamo trovati di fronte a un programma predisposto dall'EGAM, su cui siamo stati chiamati a discutere. Questo è avvenuto, ecco. Il dettato della legge, e mi permetto...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. E' una metodologia!

CONGIU (P.C.I.). Sarà, ma la metodologia prevista dalla legge è diversa. La metodologia prevista dalla legge propone infatti l'intervento delle Regioni, attraverso la consultazione e attraverso la presentazione dei programmi di settore di propria competenza. Così dice la legge...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma non dice quando.

CONGIU (P.C.I.). Sì, lo dice, perché stabilisce che il programma dopo viene passato al Ministro. Onorevole Dessanay...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Adesso sarà presentato al Ministro!

CONGIU (P.C.I.). Oh, santo cielo, ma no! Lei sta già discutendo davanti al Ministro, sta discutendo davanti al Sottosegretario, mica sta davanti al Presidente dell'Ente! (*Interruzione dell'onorevole Dessanay*).

Ma no, su questo siamo d'accordo. Non so che cosa intenda dire in particolare, lei. Secondo me è questione di tempi, ed io ritengo che se la Regione sarda avesse interloquuto nel momento della sua elaborazione, noi non ci saremmo trovati di fronte a un programma chiuso che, come è noto, disattende non solo le ragioni della Sardegna ma anche la concezione stessa di questo Ente e della politica mineraria che tramite suo deve essere fatta. Dirò di più. Ci fu chi avvertì la Regione sarda che si stava predisponendo un determinato programma e quelle comunicazioni, quelle informazioni furono considerate esagerate, non corrispondenti se non a qualche parte dello stesso programma; ancora una volta, in quella circostanza, noi perdemmo una determinata battuta. C'era poi — ecco un altro punto — un ordine del giorno del Consiglio regionale, che determinava impegni nei confronti del programma EGAM e che si articolava, in sostanza, su questi punti: l'esigenza di formulare un programma di ricerca che fosse tale da rendere più consistente la parte di minerali nazionali che potevano costituire materiali di approvvigionamento per i consumi del nostro paese; la richiesta di unificazione delle varie gestioni, al fine di rendere più economica la gestione medesima; infine, un tentativo di unire a tutto questo il problema del carbone Sulcis. Ora, che cosa è risultato dalle conversazioni, dai colloqui che son stati tenuti dalla rappresentanza della Giunta regionale sarda in ordine a questo integrale problema? Il problema che noi abbiamo dovuto affrontare, in sede di giudizio sulle questioni che ci son state proposte dal Presidente della Giunta, è se quella determinata maniera di risolvere i problemi del settore minerario e del connesso settore metallurgico, fosse rispondente a quella che

il Consiglio regionale sardo aveva indicato per risolvere i problemi minerario e metallurgico nazionali, e per inserire, dentro questi due programmi, le gestioni della Sardegna.

Onorevole Del Rio e onorevole Dessanay, la verità è che il programma dell'EGAM non è solamente sbagliato perché ignora la Sardegna, ma perché non corrisponde all'elaborazione che intorno alla politica mineraria è stata fatta. Tale elaborazione chiedeva che ci fosse in Italia una politica degli approvvigionamenti finanziata per essere veramente tale, che si articolasse e poggiasse su un programma di ricerche in Italia, in Sardegna, che fosse tale da aumentare la quantità, l'incidenza, l'aliquota delle risorse nazionali nei confronti dell'approvvigionamento delle officine metallurgiche, e che fosse contemporaneamente tale da poter espandersi all'estero, in un rapporto di politica commerciale di ben altra dimensione e respiro. In sostanza fare dell'Italia un paese metallurgico. Di queste questioni, onorevole Presidente, che cosa è rimasto in quest'accordo? Il pericolo maggiore, che sussisteva e che è rimasto, quello che ci impedisce di dare, sulle positive acquisizioni che sono state ottenute nel corso della trattativa, un giudizio che sia alla fine conclusivamente ottimista per l'avvenire del nostro patrimonio minerario, è che non si sa che cosa accadrà quando termineranno le produzioni sia di piombo, che di zinco, che di carbone, onorevole Del Rio. La situazione, qual è in questo momento? Ci sono aliquote di mano d'opera, sia a Monteponi (più di mille), sia a Montevecchio (più di mille), che si trovano certamente di fronte allo spettro di un esaurimento dei cantieri a cui sono attualmente adibiti. Il giorno in cui questo esaurimento avverrà, e contemporaneamente non si saranno avviate quelle ricerche e quegli auspicati ritrovamenti che potrebbero dare nuovo materiale estrattivo a questa mano d'opera, cosa si farà di essa? Dovrebbe essere — ecco, questo è il punto — dovrebbe essere presentato un piano...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
E' previsto.

CONGIU (P.C.I.). No, onorevole Del Rio. Siccome tutti leggiamo le cose che ella ha scritto, le posso dire che si parla di un piano di ricerche, di cui però non si stabiliscono gli elementi di finanziamento, non si garantisce la consistenza in termini di mano d'opera e in termini di tempo, in termini cioè di continuità. Questo è il problema, onorevole Del Rio, come autorevolmente ella ha sentito da personalità tecniche che ne hanno esaminato i vari aspetti. Io debbo dire e sottoporre alla attenzione della Giunta — per quello che varrà una dichiarazione di questo genere — che il momento cruciale verrà quando, esaurite le attuali coltivazioni, ci si troverà a dover decidere cosa fare di questa mano d'opera, se non ci sarà un programma straordinario di ricerca, finanziato con congrui fondi, tale da consentire, in quella soluzione di continuità di cui parlavo prima, di mantenere la mano d'opera e, nello stesso tempo, di fornire il materiale che è necessario. Se tutto questo è pacifico, onorevole Del Rio, lei non deve dire cosa devono rispondere i nostri minatori quando vengono chiamati dalla direzione della Sogersa. Ella dice che è tutto pacifico, e allora mi permetto di leggerle una parte di un verbale relativo ad una riunione tenuta dalla direzione della Sogersa con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di fabbrica, presenti l'ingegner Lorrai (che è il direttore) ed i vari dirigenti delle organizzazioni sindacali. Dichiarazione del dirigente: «Un altro problema evidenziato dal direttore riguarda il personale esuberante attualmente in forza e quelle che sono le previsioni negli anni immediatamente avvenire: 200 unità attualmente; 380 nell'anno successivo; 540 nell'anno successivo ancora, per un complesso di 600 unità», (600 unità, come si diceva in agosto, quando quelle dichiarazioni furono ritenute un po' troppo arroganti dal punto di vista dell'esperienza e un po' inattendibili per la fonte che le aveva date). Il dirigente poi ribadisce «che è necessario creare nell'Iglesiente nuovi insediamenti industriali che possano assorbire il personale esuberante». Questa è la dichiarazione del dirigente.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Congiu, se una sola unità viene spostata dal settore estrattivo e mandata in qualsiasi altra industria, quel giorno lei richiamerà la nostra attenzione.

CONGIU (P.C.I.). Mi perdoni, onorevole Del Rio, lei comprenderà che, naturalmente... (*interruzione dell'onorevole Del Rio*).

No, sono perfettamente d'accordo. Dico solamente che ella vorrà per lo meno ammettere che ci sia una crisi di credibilità fra le dichiarazioni autorevoli rese dal Presidente della Giunta regionale e il suo Assessore all'industria e il comportamento in fabbrica.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Intanto è precedente, quella dichiarazione.

CONGIU (P.C.I.). Sì, senza dubbio, onorevole Presidente, ed io nelle conclusioni che sto per trarre le farò una proposta formale. Ella dovrebbe, cioè, prendere atto di questa difficoltà, rendersi conto del logorio psicofisico che tutte queste notizie possono determinare, soprattutto in masse operaie particolarmente esercitate ed in popolazioni con un livello di comprensione politica e civile in generale abbastanza acuto. Nel 1971 fu deciso un determinato accordo, che mise termine all'occupazione delle miniere, e fu garantito il livello di occupazione a quel giorno (20 maggio): poi si scopre che ci sono 360 operai in meno! Eppure quel comunicato era stato firmato dall'allora Presidente del Consiglio Colombo, da Ferrari Aggradi, da Donat Cattin! Mi creda, mi creda, onorevole Del Rio, perché non si compenetra con quella che è realmente la realtà sociale del bacino minerario, cercando di comprendere che giustamente i lavoratori delle miniere chiedono che queste dichiarazioni autorevoli vengano fatte seguire da fatti e da risultati concreti nei singoli cantieri? I giornali si inseguono coi titoli per dimostrare l'esistenza di un atteggiamento particolarmente aperto verso i problemi del Sulcis e del bacino minerario da parte del Governo, consolidato, sia pure con risersa, dall'atteggiamento della Giunta regionale, ma la

realtà della fabbrica li vede andar via, gli operai. Non solo: neppure se ne assumono di nuovi!

Onorevole Presidente, ad un concorso per 45 operai si sono presentati 236 giovani entro i 25 anni, e ne sono stati scartati 56 perché non risultati idonei alla visita medica (una cosa terribile, un quarto degli operai che si presentano a lavorare scartati perché non idonei a visita medica!) ed altri 66 perché non aventi attitudine al lavoro minerario. 122 su 236, il che significa una determinata situazione, anche lasciando perdere la credibilità di questi filtri selettivi abbastanza poco attendibili in una zona di quel genere. Quel dato comporta però almeno una constatazione, cioè il grado di decadimento fisico e psico-attitudinale che hanno subito quelle popolazioni, e pone il problema di un'esplicita presa di posizione e quindi di misure immediate. Misure che sono, poi, quelle che il Consiglio regionale ha ripetutamente richiamato la Giunta ad attuare: l'approvazione per le competenze proprie, i programmi dell'Ente Minerario Sardo, che non sono ancora approvati, onorevole Del Rio. Si potrà dire tutto, dell'Ente minerario: che ha un direttore generale che è sottoposto a discussioni — ed io condivido che così è —; si potrà sostenere che non abbia una invenzione manageriale particolarmente acuta — potrei anche sottoscrivere questo giudizio —; si potrebbe persino sostenere che tutti i denari che gli son stati dati può darsi che non siano stati spesi utilmente e rapidamente. Quello che è certo è che i programmi dell'Ente Minerario Sardo non sono stati finanziati per quello che era necessario, per quello che occorreva, almeno secondo il giudizio del Consiglio regionale che li aveva approvati anno per anno, e, dunque, indicati alla responsabilità della Giunta per il finanziamento.

I corsi professionali: se lei guardasse gli ordini del giorno vedrebbe che ripetutamente vengono chiesti. Essi non rappresentano un modo surrettizio per dare occupazione o salario alla gente (per poco che sia); ma una Regione, una Giunta regionale, un governo regionale, un Presidente che credono all'avvenire dell'industria mineraria, devono assumersi

VI LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

il compito della preparazione della mano d'opera. Un'apertura in grande quantità dell'addestramento professionale per le miniere — sia metallifere che carbonifere — è una cambiale rilasciata all'impegno, alla credibilità di una politica regionale nei confronti delle miniere, perché addestrare mano d'opera per fare una cosa vuol dire che quella cosa sarà fatta, vuol dire che la Giunta ci crede. Ecco perché, da un lato, lo ripeto, si insiste nel confermare, si sottolinea anzi il risultato di un'azione politica come fatto positivo nel muoversi del Governo regionale e, dall'altro, nell'ambito delle competenze, poi non si atteggia lo strumento (che è poi lo strumento di governo) ad una coerenza così nel settore metallifero come nel settore carbonifero. E' nata una discussione in ordine al problema se le miniere del Sulcis dovessero essere riaperte e messe in funzione immediatamente o se invece bisognasse fare, intorno a quel carbone, un determinato studio. Quello che noi chiediamo alla responsabilità... (*interruzione*).

No, tutte e due le cose. Si possono fare tutte e due le cose! Io apprezzo sempre l'avversario che, avendo compreso di aver commesso un errore (non parlo di lei, onorevole Dessanay, assolutamente), rapidissimamente ritorna sulle proprie posizioni. Tutti quelli che vengono riguadagnati alla causa sono considerati conquistati, non perduti.

Ma, nel quadro delle competenze della Regione sarda, onorevole Del Rio, perché ella non contesta all'ENEL che deve coltivare la miniera con mezzi tecnici ed economici adeguati all'importanza del giacimento (articolo 25 della legge mineraria del 1927)? Perché non lo chiede all'ENEL, che risponde di fronte alla Regione della regolare manutenzione delle miniere anche durante i periodi di sospensione della produzione? Perché non glielo chiede? E la Giunta regionale, prescrive i provvedimenti di sicurezza e di conservazione che crede necessari? E, in caso di inosservanza, ne ordina l'esecuzione d'ufficio a spese del concessionario? Perché, invece di preoccuparsi solo di una politica giusta nelle intenzioni, attraverso una strada di studio, di nuova riflessione, di promozione di un «pool» di azien-

de che studi questo determinato fenomeno, non si fa un'altra cosa semplicissima? La Regione sarda, depositaria di un diritto statutario per l'esercizio delle miniere, attui la legge mineraria, il che non significa solamente preoccuparsi di dire all'ENEL: «Fai determinate cose», dopodiché l'ENEL fa le valigie e se ne va, cioè dà attuazione alla domanda di revoca, perché dice la legge: «Ne ordina l'esecuzione di ufficio». Siccome lo sappiamo tutti (ed io penso che sarebbe interessante vedere se il Procuratore della Repubblica sarà attirato anche da questa ben più sostanziale e importante inadempienza dell'istituto), io mi chiedo: qual è il motivo per cui l'ENEL può, senza che nessuno glielo impedisca, ridurre la galleria da 35 a 15 chilometri e chiudere due canne di pozzo, lasciandone una sola? Glielo possono impedire? Sì, glielo possono impedire, onorevole Del Rio, glielo si può...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'unico modo che ho io di intervenire è revocare le concessioni.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Del Rio, lei evidentemente non è stato attento, e io sono costretto — con ulteriore tedio dei colleghi — a ripetere quanto ho detto. Anche io mi sono posto questo problema, onorevole Del Rio: se noi diciamo all'ENEL: «Tu non stai coltivando le miniere», abbiamo forse come unica strada quella di togliergli le concessioni? Non è così, perché, ripeto, per la legge mineraria il concessionario deve mantenere le miniere e il concedente può ordinare i provvedimenti di sicurezza che crede necessari, ordinandone l'esecuzione d'ufficio a spese del concessionario. Onorevole Del Rio, in sostanza, il problema è sì quello di fare degli studi di importanza fondamentale nei confronti delle miniere e dell'utilizzazione del carbone Sulcis, ma io credo che un'onesta ripresa di questo testo legislativo (che ella senza dubbio potrà rinfrescare alla memoria degli uffici che le stanno intorno) consentirebbe anche un intervento di un certo tipo.

Ultima questione, ed ho finito. In un dibattito precedente (sia pure col rammarico di

coloro i quali nella Giunta stavano ad ascoltare questo tema, ritenendolo pacifico) venne fuori la questione dell'inscindibilità dell'accordo che pose termine all'occupazione delle miniere, un accordo che prevedeva la stabilizzazione del settore minerario e congiuntamente e contestualmente un intervento delle Partecipazioni Statali in Sardegna, entro cui si collocasse anche l'intervento nel Sulcis. Il «pacchetto Piccoli», di cui i giornali danno oggi l'annuncio dell'avvio all'attuazione, nacque congiuntamente a quella definizione, ed i minatori furono allora portati a chiudere la vertenza che stabilizzava solamente il settore minerario e metallurgico perché, congiuntamente, le stesse responsabilità di Governo e l'autorevole accreditamento della firma del Presidente della Giunta regionale assicurarono che insieme, collateralmente, contestualmente nello stesso territorio, per i figli di quei minatori erano previste nuove iniziative delle Partecipazioni Statali. Che se ne è fatto di questo intervento? Io comprendo che, nel quadro generale delle iniziative che ella è andata a promuovere a Milano, può darsi che questo intervento sia sfuggito all'interesse e all'attenzione del Presidente della Giunta regionale, ma penso che invece dovremo richiamarlo, in questo modo aprendo una vertenza vera e propria, anche qui per evitare che, sotto l'aspetto di una battaglia più generale per la rivendicazione della «509», i singoli settori in cui essa stessa si articola sfuggano alla realtà della lotta e al suo determinarsi in momenti particolari e in settori determinati.

Onorevole Presidente, fermo restando il giudizio riservato che ha da essere dato sui più positivi passi che sono stati fatti per tentare di soccorrere, nei confronti della nostra Isola, quel malaugurato programma quinquennale dell'EGAM, e fermo restando che i problemi più generali di insufficienza ed inadeguatezza non riguardano specificatamente l'atteggiamento che quel programma ha nei confronti dell'Isola, ma la natura stessa della strategia che nei confronti della situazione mineraria e metallurgica mette in essere il programma di quell'Ente, io credo che noi dovremo chiedere un comportamento coerente a

quell'atteggiamento da parte della Giunta regionale, operando in modo che l'Ente minerario assuma il carattere di elemento di stimolo in una situazione che deve positivamente svilupparsi e assuma, la Regione sarda, il compito di predisporre la mano d'opera necessaria ed insieme svolga quell'azione nei confronti del carbone Sulcis e del suo concessionario.

Certo, ci vuole il coraggio per farlo. Ma, siccome mi dicono che ella non è particolarmente debole su questo terreno e che dunque ha, sia pure per virtù di impennate, la capacità di fare un atto di questo genere, lo faccia. E' in tali lacerazioni che nascono le soluzioni, onorevole Del Rio, non è semplicemente con la diplomazia che si riesce a risolvere i problemi e le questioni che ci sono poste. Ecco quindi il problema di mettere in mora l'ENEL e, dunque, di attirare intorno a questo problema l'attenzione del Governo, che pure altra volta se ne era occupato, e delle Partecipazioni Statali.

Io credo che su questo terreno, onorevole Del Rio, l'occasione del quinto programma esecutivo sarà assai importante. Se allo scontro per le rivendicazioni delle varie zone e della Gallura (di cui ha parlato il collega Pedroni), della provincia di Sassari (di cui parlerà il collega Birardi) e del bacino minerario (che io stesso ho trattato), seguirà un confronto e sia pure uno scontro ravvicinato, si impedirà, onorevole Del Rio, il ripetersi di esperienze tipo la visita che fece il Presidente della Giunta regionale (l'onorevole Giagu) nell'aprile del 1971, che si concluse con l'impossibilità per il Presidente stesso di ritornare su quei luoghi dove aveva in modo assai maldestro invitato i minatori ad uscire dai pozzi. Io sono convinto che la forza con cui i minatori e quelle popolazioni hanno sempre sostenuto l'istituto autonomistico, come strada per la soluzione dei problemi della Sardegna, debba essere sostanzialmente mantenuta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la discussione che andiamo concludendo origina dalla presentazione di diverse mozioni ed interpellanze sui problemi di Sassari, della Gallura e delle miniere, e dalla volontà dell'esecutivo e del suo Presidente di rendere sempre più corretto il rapporto con l'Assemblea. Ha come stato emergente, pur nella diversità dei temi, gli squilibri, i mali antichi e nuovi della nostra Sardegna. Non è certamente incoraggiante che, dopo 25 anni di autonomia, a conclusione ormai del primo Piano di rinascita, si debbano registrare queste denunce; non è certamente positivo che sul terreno della programmazione si debbano registrare incertezze, carenze, vuoti, resistenze. Si impongono un discorso critico ed autocritico che deve impegnare tutti ed una rimeditazione di un modo diverso di intendere l'azione politica regionale. Il tentativo autocritico che diversi settori dell'Assemblea vanno facendo è un dato interessante, che meriterebbe una maggiore sottolineatura. Qual ruolo hanno svolto i partiti che sono alla maggioranza, quale ruolo quelli che sono all'opposizione? Certo, la maggioranza ha il diritto-dovere di governare, avente come fine il bene della collettività; ma governare non significa spendere in modo disorganico, senza una visione programmata, le poche risorse dei bilanci ordinari o i fondi degli interventi e dei piani particolari. Quando da questi banchi questo discorso veniva avanzato, spesso non c'è stata data spiegazione del perché di una legislazione farraginoso, dispersiva, che nell'intento di dare a tutti qualcosa ha finito col dare poco e male.

Non vi è dubbio che molte cose sono cambiate, che tentativi di intendere in modo diverso l'uso del potere vanno stentatamente emergendo. Di ciò prendiamo atto. Non siamo (come sardi e come Partito socialista) quelli che credono nelle formule, ma certamente la presenza di altre forze, oltre a quelle tradizionali, nel governo della cosa pubblica, ha fatto avanzare un metodo diverso. Per intenderci, il centro-sinistra vuole e vuole essere una politica. Non chiusure aprioristiche, dunque, ma volontà precisa per portare avanti problemi

reali. Certo, anche noi socialisti portiamo nella nostra presenza al Governo un bagaglio spesso di massimalismo, di dati e soluzioni che non sono stati mai riscontrati con la realtà. Resta il dato che la formula di centro-sinistra non può significare tutto se mancano tempi e strutture e se si poggia su un meccanismo (quello burocratico) che è arcaico, superato, che ripete in modo pedissequo errori che abbiamo riconosciuto nel vecchio Stato accentratore, e, soprattutto, se di questa politica non si è convinti. Un discorso, un confronto su questi temi non può esaurirsi in quest'occasione, in questo dibattito, e, del resto, questa mia sottolineatura vuole essere solo una riflessione. Le opposizioni non sempre svolgono il ruolo che loro compete, e questo vale anche per noi socialisti. Si va alla ricerca della denuncia senza porre in essere meccanismi che costruiscano, che evidentemente non portino avanti delle posizioni reali, senza che vi sia un'obiettivo mediazione. L'arte del mediare, avendo di mira interessi generali, è quella che spesso si ignora.

Onorevoli colleghi, non intendiamo fare un lungo discorso su questa parte. Non mancherà l'occasione per farlo, e del resto noi intendiamo rivolgerlo al corpo elettorale, al nostro partito, ai nostri organizzati perché ci si prepari ad una battaglia di chiarezza, dove si comprenda che sempre non si può, non si deve dare «tutto a tutti». Le dichiarazioni che l'onorevole Presidente ha reso impongono puntualizzazioni, assunzioni di responsabilità. I problemi della Gallura, sollecitati dalla mozione numero 34, meritavano certo una particolare trattazione, più ampia di quanto non potesse essere fatto nel contesto delle mozioni numero 45 e numero 69. Il tempo trascorso dalla presentazione della mozione (oltre due anni) non ha fatto venir meno la validità della denunciata arretratezza di questa regione ed ha anzi posto in evidenza la maggior urgenza di interventi riparatori da parte della Regione sarda e dello Stato, per arrestare il processo di degradazione in atto e consentire un graduale ed organico avvio per uno sviluppo equilibrato.

Alla Gallura ha forse nuociuto il falso luogo comune che ha fatto confondere le popolazioni galluresi con i ricchi ospiti della Costa Smeralda. Anche se il fenomeno spontaneo degli investimenti turistici ha costituito e costituisce il fatto economico più appariscente e rilevante, la Gallura è ancora quella zona ricca di bellezze naturali ove radicata resta l'antica povertà economica e strutturale, legata alle sole risorse agro-pastorali. I dati statistici, citati dagli altri colleghi intervenuti nella discussione, illuminano sufficientemente lo stato di degradazione economica in cui la Gallura si dibatte, oggi come ieri. A questi dati vorrei aggiungere uno che mi pare particolarmente significativo. Per la città di Olbia, la statistica ci informa dell'incremento (nel corso del decennio '61 - '71) sia della popolazione, sia delle forze di lavoro attive. Sembra, finalmente, di avere un dato positivo tra tanti altri sconcertanti; ma così, purtroppo, non è. Se analizziamo il rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione residente, constatiamo che nel corso del decennio 1961 - 1971 questo rapporto è andato sensibilmente diminuendo, confermando l'indice di degradazione generale nella condizione socio-economica delle zone galluresi. La Gallura è ancora la Gallura degli «stazzi», dei boschi e dei pascoli bradi, dell'artigianato sugheriero e del piccolo commercio; è la Gallura priva di strade di comunicazione moderne, di infrastrutture elettriche ed idriche. Gli interventi di questi ultimi anni si sono mossi in termini episodici e quindi, da soli, non sono riusciti a scuotere in modo organico l'arretratezza secolare, analoga a quella di altre parti della nostra Isola. Al di là quindi delle analisi del passato, delle facili e talvolta strumentali critiche del presente o delle ancor facili promesse o affermazioni generiche di buona volontà, occorre, per essere concreti, determinare le cose da farsi, sia nel breve che nel lungo periodo, al fine di dare avvio ad un programmato e più equilibrato processo di sviluppo, che tenga conto delle notevoli possibilità date soprattutto dalle risorse naturali quali il sughero, la forestazione, il granito, la viticoltura, la zootecnia, le acque pregiate e, non ultimo, il turismo. La

Gallura ha porti, aeroporti, collegamenti ferroviari che sono parte essenziale delle strutture regionali. Gli interventi in questa direzione sono interventi produttivi non solo per la zona ma per tutta la Sardegna.

Il Partito socialista, come nel passato, darà il suo apporto per l'attuazione di programmi di intervento che sostengano le rivendicazioni delle popolazioni della Gallura. Le zone industriali di Olbia, di Tempio, Luras e Calangianus devono avere solleciti sostegni non solo infrastrutturali, ma anche con la presenza di imprese industriali manifatturiere a capitale prevalentemente pubblico. La Maddalena deve vedere soddisfatta l'aspirazione la vocazione cantieristica cui è legata, d'altronde, per antica tradizione della sua gente. Organici interventi si impongono per le acque del Liscia, affinché esse non defluiscano inutilmente al mare, ma siano utilizzate per produrre ed assicurare stabile lavoro. Il Parco del Limbara deve essere impostato in termini progettuali esecutivi, non come imbalsamazione delle bellezze naturali ma come occasione di sviluppo economico e sociale di una vasta zona, che diversamente sarebbe condannata all'emarginazione. La presenza della finanziaria SFIRS può in modo concreto manifestarsi con la ricostruzione della Nuratex, così pure con la valorizzazione delle risorse locali, dal sughero al granito (ciò in accordo con l'Ente minerario sardo). Un discorso serio va portato avanti perché con i mezzi del bilancio ordinario, del Piano per le zone interne a prevalente economia pastorale e del progetto speciale per le «acque», si trasformino i comprensori di Vignola e Padulo.

Ma un dato deve emergere da questo onorevole Consiglio, a conclusione di questa elencazione di bisogni: la volontà di compiere ogni sforzo per abolire le servitù militari. Sia questa richiesta, che credo comune a tutte le parti politiche, accolta e si faccia una battaglia perché lo Stato abbia a recepire questa esigenza.

Onorevoli colleghi, è con piena convinzione di operare nel solco delle nostre tradizioni politiche e nell'interesse di tutta la Sardegna che noi socialisti abbiamo sottoscritto l'ordi-

ne del giorno sullo sviluppo della Gallura, ed è con maturata adesione e solidarietà che ci accingiamo ad esprimere il voto favorevole, con l'augurio che gli impegni oggi assunti trovino puntuale e sollecita attuazione.

Sul piano EGAM, nella precedente discussione abbiamo manifestato le nostre preoccupazioni; oggi le risposte della Giunta sono quelle possibili nella situazione generale dei programmi e degli interventi predisposti dallo Stato nel settore e sulla base della nostra forza e capacità contestativa. Crediamo che i risultati siano apprezzabili. Un discorso ampio va affrontato sul carbone Sulcis, e l'occasione potrebbe essere anche questa, ma le notizie, i dati conoscitivi essenziali credo debbano ancora essere attentamente valutati dalla Giunta. Vorremmo augurarci sia possibile un ampio esame del problema almeno in sede di Commissione competente. Su questo tema, il Partito socialista non intende star fermo. Alla Giunta, all'Assessore competente, chiederemo la più attenta meditazione perché Carbonia abbia nuovamente la sua attività mineraria. L'iniziativa EGAM - EFIM - ENEL - Regione per l'attività estrattiva del carbone va chiarita, portata avanti, confrontata e possibilmente realizzata.

Onorevoli colleghi, siamo convinti che su questi argomenti il Consiglio dovrà ancora dibattere, e l'occasione ci sarà fornita dal quinto programma esecutivo e dal bilancio di previsione per il '74. Ma mi sia consentito di affermare che queste occasioni saranno poca cosa, se tutta l'Assemblea non vorrà compiere un'azione unitaria per il rilancio ed il rifinanziamento del Piano di rinascita. «La 509» deve essere conquistata. Lo Stato deve comprendere che questa non è esigenza elettorale, ma motivo di lotta per l'avanzata ed il progresso civile del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'esame attento che abbiamo fatto delle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio, che sono state ampiamente giudicate, discusse dai colleghi che mi hanno prece-

duto, in merito alle mozioni sulla Gallura, sulla provincia di Sassari e sull'EGAM, credo che non possiamo non provare una profonda delusione. Questa, del resto, mi pare sia la sensazione prevalente anche negli stessi settori della maggioranza dell'Assemblea. Io comprendo anche la difficoltà che l'onorevole Del Rio ha dovuto affrontare nel mettere insieme una dichiarazione che affrontasse contemporaneamente i temi sollevati dalle due mozioni e dalla questione dell'EGAM; tale difficoltà mi pare si sia avvertita anche nel corso dello stesso dibattito, e sinceramente anch'io, nel concludere per la mia parte questa discussione, la provo. Noi avremmo certamente preferito che a questa discussione si arrivasse in tempi diversi da quelli attuali, ed anche in modo da affrontare gli argomenti distintamente, per non correre il rischio di parlare di tutto senza giungere a tracciare linee di sviluppo chiare e soprattutto conclusioni utili, sia per quanto riguarda la Gallura, sia per quanto riguarda la provincia di Sassari ed anche per la stessa questione dell'EGAM. Certamente non credo che possa essere considerato esauriente, almeno a livello di Consiglio regionale, il dibattito che si è svolto attorno a questo programma così importante per la nostra Isola. E questo credo che dobbiamo sottolinearlo, perché questo dibattito, come è stato rilevato, avviene con notevole ritardo. La mozione sulla Gallura fu presentata nel settembre del 1971; quella dei colleghi democristiani sui problemi di Sassari nell'agosto del 1972.

Certo, possiamo anche rilevare il fatto che la maggior parte dei problemi contenuti nelle due mozioni sono sempre attuali, perché malgrado passino gli anni, i mesi, le settimane, in sostanza i problemi sono sempre gli stessi (e questo è già di per sé un elemento di giudizio sul modo come vengono affrontati i problemi di queste zone). Ma dobbiamo dire chiaramente che l'esposizione che ci ha fatto l'onorevole Del Rio non ha aiutato e non aiuta il dibattito, né tanto meno le conclusioni. Il taglio del suo discorso è quello di una risposta che si dà al massimo ad una interrogazione, ed in massima parte si tratta di una risposta data alla mozione numero 45, presentata dai

colleghi Soddu, Tonio Melis, Rojch, Guaita ed altri del Gruppo democristiano, alcuni dei quali sono stati anche presenti in veste di Assessori in alcune Giunte, da allora ad oggi. Ora, la domanda che noi poniamo al Presidente della Giunta è se quelle informazioni che erano contenute nel suo discorso ed hanno costituito l'asse centrale della sua risposta non fossero già a conoscenza dei suoi colleghi di partito e di Gruppo. Veramente l'onorevole Soddu, l'onorevole Melis, avevano bisogno di quell'esposizione per conoscere lo stato dei programmi in provincia di Sassari? Cosa ci ha detto, l'onorevole Del Rio, che già non sapessimo, sui programmi dei comprensori irrigui della provincia di Sassari, sullo stato delle opere infrastrutturali nelle zone ed aree industriali, sulle localizzazioni di certe aziende? Anche sul piano della prospettiva io credo che faremmo offesa all'intelligenza di questi nostri colleghi se veramente pensassimo che lo scopo della loro mozione fosse quello di avere questi dati, perché sono — credo — di dominio abbastanza pubblico, e basterebbe un minimo di interessamento per poterli conoscere.

Il problema di fondo è un altro, ed è appunto quello che noi abbiamo voluto sollevare con la mozione Gallura, credo unitariamente: si tratta di vedere quali sono gli orientamenti, i propositi, gli impegni di questa Giunta. Quelli delle altre che sono passate sarebbe difficile chiederglielo, anche perché noi, certo, non siamo abituati a considerare le Giunte tutte nello stesso modo; ma vi è una sostanziale continuità, almeno per quanto riguarda la forza centrale costituita dal partito di maggioranza relativa che, possono sì cambiare le formule e gli uomini, ma è sempre presente in posizione di predominio nella gestione regionale, per cui risulta persino ozioso, artificiale, andare a costruire o arzigogolare attorno alle differenze su questa od altre Giunte. Noi vogliamo chiedere a questa Giunta, alla maggioranza, in quale modo si intendano affrontare concretamente i problemi sollevati dalla mozione, e particolarmente quelli della Gallura. Quella mozione è il ri-

sultato di uno sforzo unitario a livello degli enti locali, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche, e non è stato facile compiere quest'opera di unificazione in situazioni che sono state dominate, nel passato, dal localismo, dalle lotte di municipio, dalle divisioni, e perché no, dalle fratture, dalle rotture anche di carattere politico. Si è riusciti a mettere in piedi e sviluppare un movimento unitario, e badate, non è che quando solleviamo questo problema della Gallura lo facciamo perché riteniamo che altre zone della provincia di Sassari (basterebbe richiamarle: il Goceano, il Meilogu, la Anglona) o quelle delle altre province non meritino la stessa attenzione da parte dell'Assemblea regionale. Anzi, riteniamo che se la discussione fosse avvenuta tempestivamente, sarebbe stato un metodo più giusto. Del resto, la programmazione regionale non doveva essere fatta per zone omogenee. Tale metodo sarebbe stato estremamente interessante, ci avrebbe arricchito tutti, e non solo nel senso di andare al superamento di una linea che contrapponesse le varie zone, le zone marginali, si dice, alle zone più ricche, ma anche per impostare affrontando le varie realtà zonali, un discorso unificato.

Con questo spirito noi andiamo alla discussione sulla mozione Gallura non per alimentare localismi deteriori o contrapposizioni, né per gettare facile polvere negli occhi di queste popolazioni che, tra l'altro, sono abbastanza vaccinate da questo punto di vista, come sono vaccinate tutte le popolazioni sarde. Anzi, questo voleva e vuole il senso di responsabilità nostro, dell'Assemblea, delle forze politiche, della Giunta e della maggioranza in modo particolare. E questo lo diciamo agli esponenti della Giunta regionale, ma anche ai colleghi della maggioranza, della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico. Qui abbiamo sentito vari interventi, particolarmente di colleghi del partito di maggioranza relativa: francamente, è difficile individuare quale di questi esponenti parlasse a nome del partito, tante sono le voci a cui in ogni dibattito noi assistiamo. Si potrà dire dialettica di posizione di correnti, di personaggi: certo, non saremo certamente noi

a scandalizzarci per questo, e neppure vogliamo mettere in rilievo questo dato per criticarlo nel senso negativo. Noi siamo interessati, in questa Assemblea, oltre che a fare discorsi e disquisizioni, ad andare al nodo degli impegni che devono essere assunti e vogliamo che questi impegni vengano assunti non solo dagli esponenti della maggioranza della Giunta regionale, ma anche dal partito della Democrazia Cristiana, che deve dirci in che modo intende portare avanti questi impegni. L'onorevole Del Rio ha sempre sostenuto che è a quel posto in quanto ce lo ha messo il suo partito, ed è certamente troppo avveduto per andare avanti sulla base di orientamenti personali, di orientamenti cioè che non siano frutto della decisione collegiale degli organi del suo partito; del resto, questa Giunta rappresenta tutto l'arco delle componenti della Democrazia Cristiana, e non ci si può quindi neanche attaccare alla vecchia giustificazione di Giunte in cui non erano presenti tutte le espressioni della Democrazia Cristiana. Essa quindi, tutta intera, porta la responsabilità di quanto viene compiuto a livello di Consiglio, a livello di Giunta regionale.

Noi abbiamo assistito qui a discorsi di esponenti della maggioranza abbastanza critici, sia nei confronti di questa che delle passate Giunte. Certo, molte di queste critiche sono sufficientemente motivate e direi persino condivisibili, quando entriamo nel merito. Ma il problema, ripeto, non è questo. Noi siamo di fronte ad una elencazione, che ha fatto il Presidente della Giunta, di cose che erano già previste da anni e che in parte non sono state ancora iniziate, in parte solo iniziate ed ancora non completate, che vanno avanti con spaventosa lentezza. Per il resto, c'è il vuoto più assoluto, direi un'impressionante carenza di volontà di affrontare i problemi che sono stati sollevati. Badate, questo discorso lo facciamo discutendo dei problemi della provincia di Sassari e della Gallura, ma non sarebbe sostanzialmente diverso se affrontassimo il discorso delle altre province o di altre zone della Sardegna. Dovete rendervi conto che, da qualsiasi parte noi affrontiamo i problemi, emerge la profonda incapacità a governare

delle passate Giunte ed anche di questa e della Democrazia Cristiana. Questa incapacità è emersa negli anni passati, ma è venuta alla luce in modo più drammatico in questi ultimi anni e in questi mesi. Questo è il dato di fondo. L'onorevole Soddu diceva: «manca la capacità operativa». In effetti, il Consiglio regionale non soltanto nel vecchio programma quinquennale (come richiama il collega Soddu) e nel quarto programma esecutivo, ma anche in questa legislatura, ha approvato strumenti di programmazione importanti, ma il problema è di vedere in quale modo il Governo regionale sia riuscito a portare avanti questa politica di programmazione sulla base delle indicazioni che, anche unitariamente, provenivano dal Consiglio regionale.

Questo elemento, ripeto, è avvertito perfino dai settori della maggioranza, ed il giudizio investe le altre Giunte ma anche questa Giunta, malgrado l'attivismo dell'onorevole Del Rio e il suo continuo andare a Roma per tentare di strappare qualche cosa che consenta in qualche modo, alla fine della legislatura, di non presentarsi a mani vuote in questa difficile vigilia elettorale. Quando nel '70 è stato aperto il problema della riflessione profonda, dell'autocritica, come si dice, qualcuno l'ha voluta intendere come un tentativo da parte nostra di strumentalizzare questo processo, o di spingere la D.C. a riconoscere i propri errori, come se noi ne gioissimo in qualche modo o più semplicemente volessimo trovare una conferma alle cose che andavamo dicendo da anni (e del resto questo mi sembra un elemento che era contenuto anche nel discorso che faceva stamattina l'onorevole Soddu). Noi abbiamo detto già varie volte che non ci interessa, questo. Non ci interessa, ripeto, che ci sia qualche esponente, piccolo o grande, che venga a cospargersi la testa di cenere o «vada a Canossa», nel senso di confessare i propri errori. Noi la riflessione, l'autocritica, la intendevamo ieri e la intendiamo oggi soprattutto come l'avvio di un processo di correzione negli atti del governo della Regione, nel modo di governare. Questo sì che ci interessa, e stiamo attenti ad ogni atto, ad ogni segno che vada in questa direzione, pronti a valutarlo. Di que-

sto in realtà si tratta, non tanto di fare delle grandi analisi, anche se sappiamo quanto siano importanti anche le analisi di carattere generale.

Dobbiamo dire che, dopo le drammatiche giornate della crisi regionale di luglio ed agosto, sembrava che qualche passo in avanti si potesse fare attorno alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo, al disegno di legge numero 509, alla «vertenza Sardegna». Questo dobbiamo considerarlo come un fatto positivo. Il Consiglio regionale, le forze del Consiglio regionale sono riuscite, superando un momento difficile di divisione, di frattura, di rottura, ad aggregare (o almeno a fare uno sforzo in tal senso) le forze sociali e politiche sarde, per portare avanti, dobbiamo dire anche in una posizione di sfiducia, di scoraggiamento, di scarsa credibilità che stava per investire lo stesso istituto autonomistico, un programma di sviluppo diverso, quello che abbiamo chiamato «il rilancio dell'autonomia». Le forze sindacali si sono impegnate, hanno impegnato il loro prestigio e la loro credibilità intorno a questo obiettivo, facendo della «509» uno degli obiettivi centrali della loro «vertenza Sardegna», organizzando una grandissima giornata di sciopero ed una grande manifestazione, quale mai la Sardegna aveva visto. Ma non ci facciamo illusioni. Quella vertenza e quella manifestazione non possono essere un episodio, perché sono aperte altre grandi vertenze degli operai, chimici, minatori, metalmeccanici, altre vertenze a livello di zone, di cui la Gallura è un esempio, ma non il solo. Siamo andati alle iniziative prese dalla Commissione programmazione: l'assemblea dei sindaci, l'incontro con i Gruppi e la presidenza delle Commissioni; siamo andati cioè a tracciare punti di riferimento certi per poter aggregare forze sociali e politiche alla battaglia per un nuovo Piano di rinascita. Ed ecco, a questo punto, la contraddizione che noi mettiamo in evidenza: cosa ha fatto la Giunta nei confronti del Governo, dei partiti di maggioranza (e quando diciamo Giunta non intendiamo soltanto limitarci al tentativo posto in essere dall'onorevole Del Rio di agganciare gli esponenti del par-

tito della maggioranza e del Governo) perché si addivenisse ad impegni chiari e precisi? Qui siamo lontani dall'accordo unanime, come poteva o come può sembrare. Può darsi che ci sia l'accordo da parte delle varie forze politiche attorno ad una richiesta generica di mille miliardi, ma niente di più. Peraltro io non sottovaluterei neanche le difficoltà su questo terreno, tant'è vero che lei, solennemente, all'assemblea dei sindaci aveva annunciato che si sarebbe dovuto incontrare con l'onorevole La Malfa (in qualità di Segretario del Partito repubblicano e di Ministro del tesoro), certamente uno di quelli che porta avanti orientamenti che non possono favorire l'approvazione di provvedimenti come quello che noi stiamo chiedendo.

Questo incontro con La Malfa non c'è stato, ma ha parlato in vece sua il Vicesegretario e sappiamo con quale tipo di orientamento. E che dire delle dichiarazioni dell'onorevole Orlandi? Sono impegnative, le dichiarazioni di questo esponente della maggioranza, che ha rigettato la palla sul Governo? Fino ad oggi vi è stata una dichiarazione dell'onorevole Rumor, del capo del Governo, il quale ha detto che il Governo è disposto a finanziare il disegno di legge numero 509 ed il programma di rinascita; hanno parlato tutti i segretari dei partiti dell'arco democratico autonomistico attraverso le colonne dei giornali della Sardegna, ma non abbiamo letto l'intervista dell'onorevole Fanfani. Si è detto che l'onorevole Fanfani sarebbe dovuto venire in Sardegna, e si annunciava il suo arrivo da diverse settimane. Noi comprendiamo come l'onorevole Fanfani possa essere preso da molti impegni, ma questo viaggio viene continuamente rinviato, e non abbiamo un impegno esplicito da parte delle forze nazionali della maggioranza e tanto meno da parte del Governo. E del resto, come è stato già sottolineato giustamente dai colleghi che mi hanno preceduto, il disegno di legge numero 509 rappresenta per noi uno degli strumenti di una nuova politica di rinascita e di un rilancio dell'autonomia, che però non esaurisce in se stesso tutta l'azione o la battaglia rivendicativa. E' per questo, onorevole Del Rio, che non dobbiamo sorprender-

ci se le organizzazioni sindacali, in certi momenti, pur ricercando il collegamento unitario con le forze politiche e con la Regione, assumono posizioni critiche nei confronti della Giunta regionale, perché vi sono problemi che devono essere risolti a livello di «509», è vero, ma vi sono altri problemi che devono essere risolti a livello di Governo e di Giunta regionale. Non si può chiedere ai sindacati, alle forze politiche democratiche, nessuna tregua su questo terreno. Anzi, si deve chiedere alle organizzazioni sindacali, alle organizzazioni dei lavoratori un'azione che incalzi per risolvere i problemi che sono aperti nel nostro Paese. E se noi abbiamo detto che «la 509» è uno soltanto degli strumenti, è proprio perché, onorevole Soddu, l'esperienza passata ci ha insegnato qualcosa. La legge 588, lo stesso piano quinquennale, i precedenti esecutivi, lo stesso quarto programma (dove pure noi giudicammo alcuni di questi strumenti in modo aperto e concorremmo anche, in una certa misura, ad elaborarli) ci hanno fatto vivere l'esperienza che un documento di programmazione ed anche una legge, per quanto avanzata, di per sé non possono avviare un processo di rinascita ed un rilancio dell'autonomia.

Noi chiediamo quindi alla Giunta regionale ed al Governo una diversa capacità operativa, ma anche una coerenza dei propri atti nei confronti di questa linea, perché se noi portiamo avanti la linea della «509» e l'azione della Giunta si svolge su un altro terreno, non soltanto non avviamo il processo (che vogliamo aprire) del nuovo Piano di rinascita, ma in definitiva contribuiamo ulteriormente a screditare la Regione e l'istituto autonomistico nei confronti delle masse. Infatti le masse potranno partecipare alla battaglia che noi abbiamo aperto nella misura in cui questa coerenza sarà pienamente presente in ogni atto, ogni giorno, sarà cioè veramente sintomo di un nuovo modo di governare. Anche con una diversa politica nazionale e un diverso potere contrattuale della Regione, siamo d'accordo, onorevole Soddu, quello che è mancato e manca (e non è un fatto che riguarda solo la Sardegna, ma che si verifica a livello nazionale) è un metodo della programmazione. Ma

direi che è particolarmente grave oggi, che era grave nel passato, ed in esso forse avremmo potuto trovare anche giustificazione, perché eravamo l'unica Regione ad avere in mano uno strumento di programmazione, allora, in assenza di ogni altro strumento. Oggi, abbiamo le Regioni in tutta Italia. Vi è stato il convegno di Cagliari; vi sono le posizioni delle organizzazioni sindacali, che dei problemi del Mezzogiorno e della Sardegna hanno fatto gli obiettivi centrali delle loro proposte di sviluppo; ci troviamo di fronte alle vertenze che le grandi categorie (i chimici, i metalmeccanici, eccetera) hanno aperte con i gruppi dominanti del nostro paese attorno ai problemi degli investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Merita considerazione il tema sollevato dal collega Congiu, quello cioè dei problemi che sono aperti, e che possono già, effettivamente, se affrontati in un certo modo, preconstituire scelte tali da inficiare le decisioni che non saremo chiamati a prendere anche quando riusciremo a strappare l'approvazione della «509»; del resto, l'esperienza della legge numero 588 è significativa: la parte agricola tutti la giudicammo avanzata, la considerammo la parte prioritaria, ma, nel concreto le scelte dopo sono andate avanti privilegiando il settore petrolchimico.

Ora noi abbiamo sollevato il grande tema dei comprensori irrigui e dell'irrigazione, riferito alla Gallura ed alla provincia di Sassari. In massima parte, se andiamo a fare un'analisi, si tratta di programmi irrigui che erano previsti nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno, che in Sardegna (altre volte ritornammo su questo argomento) sono stati realizzati soltanto che al 25 o al 30 per cento. La Cassa per il Mezzogiorno, fatto grave, non si occupa più di investimenti a livello di comprensori irrigui: chi completerà queste opere? Chi allargherà queste opere a livello di comprensori irrigui? Se noi andiamo ad esaminare comprensorio per comprensorio, possiamo documentare (e non c'è bisogno di fare molti discorsi) che alcuni di questi sono stati programmati da decenni e l'acqua non arriva. Eppure tutti siamo d'accordo nel considerare l'irrigazione come una delle questio-

ni centrali, se vogliamo risolvere i problemi della carne, i problemi dell'allevamento, i problemi di una trasformazione intensiva dell'agricoltura. Ora, in materia di progetti speciali, ecco il problema che noi poniamo: si era detto che tutti i vecchi progetti speciali della Cassa del Mezzogiorno, non solo quelli che riguardavano la Sardegna (il porto-containers e la diga sul Tirso), dovevano essere rivisti con le Regioni, e che bisognava ritrovare nuove forme di priorità. Io mi domando: ma noi, nella trattativa con il Governo, abbiamo detto che il porto-containers può essere anche un'opera utile (nessuno lo discute), ma che in questo momento la questione prioritaria per la Sardegna era l'irrigazione, il progetto speciale delle acque? Su questo avremmo dovuto chiedere l'intervento del Governo, e del resto non lo avremmo chiesto in un arco di anni immediato, bensì con una certa prospettiva; si poteva anche fare un discorso dell'impegno che la stessa Regione poteva assumersi. Ma si tratta di un problema drammatico, perché noi abbiamo di che parlare del comprensorio di Liscia, di Perfugas, di Vignola. Diciamocelo chiaramente: se non riusciamo ad imporre un progetto speciale irriguo delle dimensioni che erano state annunciate, senza stralci, la situazione si farà drammatica. Noi abbiamo criticato il limite di quel progetto presentato con tutta fretta, che in definitiva voleva dire: «Finanziateci la diga sul Tirso e qualche altra cosa; per il resto del programma, previsto nel giro di 41 anni, per tutto il programma complessivo di bisogni irrigui, idropotabili e dell'acqua della Sardegna, si vedrà». E intanto noi siamo già in una situazione drammatica! Ecco quindi quello che chiediamo: bisogna riuscire a imporre un progetto speciale irriguo.

Analogo discorso va fatto per quanto riguarda i pareri di conformità per i programmi industriali. Anche qui era stato detto che non si poteva andare ad una riconferma dei pareri che aveva espresso il CIPE (erano previsti i 2.000 miliardi per investimenti nel settore petrolchimico e specificatamente nella produzione di etilene), ma che bisognava andare ad una riconsiderazione di questi programmi

tenendo conto delle esigenze e delle priorità che le Regioni avrebbero manifestato. Quale ruolo ha avuto la Regione nella discussione sui programmi, sui pareri di conformità? Esiste un disegno di sviluppo, di costruzione delle infrastrutture, di localizzazione, un potere reale delle Regioni? Non esiste, tutto questo. Sulla localizzazione delle infrastrutture industriali in certe zone, chi decide? Diciamolo francamente: decide la Cassa del Mezzogiorno, per un verso (e di questo noi abbiamo avuto conferma diretta da quanto ci hanno detto i dirigenti del consorzio dell'area industriale di Sassari); per un altro verso decidono le grandi industrie; per un altro ancora, chi decide sono strumenti ed enti come il Credito Industriale Sardo, che forse, fra tutti, è quello che decide di più la localizzazione. Noi vorremmo chiedere: quante domande per insediamenti industriali giacciono presso il Credito Industriale Sardo, ed in che modo si pensa di ubicarli, di localizzarli? Concentrandoli tutti in un'area particolare, oppure vi è un disegno diffusivo, uno schema di intervento? O il CIS può fare quello che vuole e decidere a piacere le localizzazioni? Sono questi i nodi che dobbiamo sciogliere, diversamente possiamo fare tutti i discorsi che vogliamo sulla Gallura, su «Truncu Reale», su «Predda Niedda», ma rimarranno solo discorsi, perché le scelte le faranno gli altri! I rappresentanti dei comuni magari avranno un bell'andare su e giù tra Cagliari e i loro centri, ma chi deciderà saranno gli altri, e molte volte neanche gli Assessori. Dove vanno i finanziamenti? Con quali criteri?

Noi siamo stati nel Consorzio dell'area industriale di Sassari. Ci hanno detto che sono previsti 45 miliardi di infrastrutture per quell'area, ma a cosa sono destinate queste somme? Sono in massima parte per il porto all'interno della SIR, per due acquedotti che devono portare l'acqua non tanto alle popolazioni ma all'industria petrolchimica, per il depuratore che deve essere impiantato a spese della Cassa del Mezzogiorno e per qualche strada. E' difficile dire perché non deve essere così, una volta che si accetta il raddoppio del-

la produzione. Non c'è dubbio che, una volta che si accetta il principio del raddoppio, se l'etilene da 300 deve passare a 700 mila tonnellate, questa industria ha bisogno di spazio, ha bisogno di infrastrutture che possano servirle per andare avanti. E quando noi poniamo questo problema, non stiamo discutendo l'esigenza che questa ed altre aziende abbiano di produrre o di raddoppiare l'etilene; la domanda che poniamo è: quali condizionamenti sia in grado di operare il potere pubblico nei confronti di queste aziende. Queste aziende hanno possibilità di autofinanziamento, o devono ricorrere anche per i ridimensionamenti alle incentivazioni pubbliche? Occorre che a queste aziende si possa imporre una trasformazione dei prodotti di base, e quindi anche una localizzazione che sia il frutto della scelta degli organi politici e della programmazione regionale; e che non succeda quello che invece si verifica oggi, con questi annunci che vanno e vengono di localizzazione di questo o di quell'altro impianto. Il potere pubblico ha strumenti importanti per porre questi condizionamenti: i contributi, le agevolazioni, le stesse infrastrutture.

Sulla questione di «Truncu Reale», bisogna che diciamo delle cose abbastanza semplici. Mi pare che il collega Soddu, sassarese, lo ricordasse: non scherziamo con questa zona industriale di «Truncu Reale», perché non esiste niente, non esiste neanche una stradina che possa portarci nella zona! Il direttore del Consorzio dell'area industriale di Sassari ci ha detto che, tranne l'iniziativa della SIR, che ha presentato i programmi di raddoppio, esiste ormai da due anni una stasi spaventosa di domande d'insediamento non soltanto per la zona di Portotorres, ma anche per «Preda Niedda», per «Truncu Reale», e sappiamo anche la limitatezza degli investimenti nella stessa zona di Alghero. Per non parlare della questione della SIROM, della questione della SALCIM-BRILL, a proposito della quale sin dal '71 c'è una lettera inviata alla Commissione industria della SIR, che diceva di lasciare ai competenti organi della programmazione la scelta della localizzazione dell'industria, e che

comunque, sia il programma della SIROM sia quello della SALCIM-BRILL, potevano anche avere ubicazioni diverse, in varie zone, anche andando verso un tipo di intervento diffusivo. Che dire poi della zona industriale dell'Ozierese o della Gallura, di cui ha parlato ampiamente il collega Pedroni? Certo, siamo di fronte a due iniziative: quella del granito e quella dell'impianto di lavorazione del sughero. Ma, quando andiamo a tirare le somme, vediamo che si tratta di qualche centinaio di operai, e la situazione interessa solo Tempio, Olbia e La Maddalena.

La «mozione Gallura» individua giustamente nell'utilizzazione delle risorse locali la scelta centrale che deve essere fatta: l'agricoltura, l'allevamento, l'irrigazione, un nuovo tipo di forestazione che privilegi la sughericoltura (non che non si sia fatta forestazione nella Gallura, ma è stata fatta impiantando soprattutto pini, i quali possono anche avere un certo effetto dal punto di vista del paesaggio, ma dal punto di vista economico non servono certamente come potrebbero servire invece altri alberi ed altre connesse attività). Certamente importante risulterebbe un'industria legata alle risorse agricole, al granito, al sughero. Altrettanto importante è il settore del turismo: ci troviamo infatti di fronte ad una zona che è al centro di uno sviluppo turistico. Certo vi sono anche problemi seri che riguardano questo settore, quali l'assetto del territorio, la corsa all'accaparramento dei terreni, le gravi speculazioni immobiliari, i problemi della difesa del paesaggio e, dobbiamo dire, anche la lotta contro la privatizzazione delle spiagge e delle località migliori. Anche qui si tratta di fare delle scelte che privilegino la piccola e media impresa familiare, se vogliamo che veramente questa attività serva ai cittadini della Gallura, come in parte è avvenuto, anche attraverso uno sforzo, a Santa Teresa, a Palau. La domanda che noi ci poniamo è questa: è sufficiente tutto questo? O non dobbiamo anche esaminare altre possibilità per la Gallura, che ha le caratteristiche (come tante altre zone della Sardegna) di zona interna? Qui sono stati portati dati, si è parlato di insediamenti nel

VI LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

settore tessile-chimico, di rilancio della cantieristica, aprendo, come è stato detto, una trattativa reale con chi deve essere aperta. Occorrono interventi precisi, per evitare che si parli ad ogni occasione di queste cose e poi si continui ad andare avanti in questo quadro.

Io vorrei dire anche qualcosa per quanto riguarda il problema dell'arsenale militare. E' vero, appartiene all'amministrazione militare, ma credo che la Regione non possa disinteressarsene. Noi abbiamo parlato tante volte, da diversi anni, dell'arsenale, del bacino di carenaggio a La Maddalena. Riteniamo che questo problema debba essere affrontato assieme all'altro, altrettanto importante, delle servitù militari, andando a riconsiderare il problema in modo organico. Noi siamo per una politica della difesa, che sia corrispondente ai tempi ed alla situazione di oggi. Noi non siamo antimilitaristi, ed abbiamo superato da tempo le posizioni massimaliste o antimilitariste; riteniamo che il nostro Paese debba avere un suo esercito, una sua marina, una sua aviazione, per essere in grado di difendere la propria sovranità e la propria indipendenza. Ma di quale marina stiamo parlando? Sinceramente, ci troviamo di fronte ad un sistema, ad una organizzazione profondamente invecchiata, ed il decadimento dell'arsenale militare di La Maddalena è una cosa ormai irreversibile, addirittura difficile da recuperare se le cose dovessero restare in questo modo. E' possibile andare ad una ristrutturazione, ad un ammodernamento, dimodoché questo arsenale possa essere utile ai fini della nostra difesa? Facciamolo questo discorso, apriamolo con l'amministrazione militare. Tra l'altro, ad esempio, risulta che non sono coperti neanche tutti i posti in organico dei dipendenti dell'arsenale militare. Noi parliamo tanto di difesa dei livelli occupativi nelle aziende; ebbene: lì avviene un processo di pensionamento, e non viene sostituito, come dovrebbe essere, il personale che lascia la Marina militare. Bisogna quindi porre in essere un'attività di ristrutturazione che riguarda l'arsenale, e rilanciare l'attività di carenaggio. Certo, nessuno di noi pensa ai grandi bacini di carenaggio, ma potrebbe essere u-

tilizzata, ad esempio, la scuola allievi operai, certamente in grado di svolgere una funzione importante. Questo si può chiederlo, alla Marina militare, e non soltanto in funzione della Marina militare stessa, ma perché la scuola allievi operai di La Maddalena è stata sempre una fucina di manodopera altamente specializzata e di primo ordine, un centro di formazione, da dove sono venuti fuori operai che sono andati nelle varie parti d'Italia e dovunque hanno avuto dei larghissimi riconoscimenti.

Vi è poi il problema generale delle servitù, militari: a La Maddalena, a Palau, ad Olbia, a Santa Teresa. Si tratta, per lo più, di servitù inutili. Noi vogliamo ricordare ai colleghi della maggioranza ed all'onorevole Presidente che in questa settimana si vanno discutendo alla Camera dei Deputati varie proposte di legge per una revisione generale delle servitù militari e, tra le nostre proposte, si dice che le nuove servitù che dovranno essere imposte dovranno essere concordate con le Regioni, con criteri che attengono veramente alla difesa nazionale. Oggi, invece, stiamo andando verso un'inutile espansione delle servitù non soltanto in Gallura ma in tutta la Sardegna, e dobbiamo dire che da questo punto di vista la presenza della base americana aggrava questo, perché spinge la militarizzazione dell'Isola e produce profondi guasti, che già si avvertono. Perfino sulla questione della sicurezza ed anche sull'inquinamento pesano grandi interrogativi, soprattutto per quanto riguarda i controlli che vengono effettuati. Chi li effettua, i controlli? Le autorità militari o le autorità civili? Noi abbiamo letto che i Giapponesi non vogliono più i sommergibili atomici americani, perché hanno constatato la presenza di indici di radioattività superiori a quelli che normalmente esistono nei loro mari. Si dice da parte di qualcuno che le conseguenze non sono diverse da quelle prodotte dalle centrali termonucleari: ma ognuno se le faccia a casa propria, se vuole inquinare! Abbiamo letto, e lo sapevamo, del resto, dell'alternanza del personale, il che conferma che pericoli ne esistono. La Commissione ecologica, che è andata a parlare col comandante della Marina militare, ha fatto vedere anche i ma-

nifesti già stampati dove, in caso di incidenti o di pericoli, si avverte la popolazione e sono predisposte le opportune misure, il che significa che pericoli ci sono.

Ora, questo processo delle servitù aggrava la situazione, secondo noi, e contrasta con le prospettive della «509» e della rinascita. Ecco perché dobbiamo agire con forza in questo momento; se perdiamo questo momento, è difficile, dopo, che si possano ottenere mutamenti sostanziali. L'allora Presidente della Giunta regionale, onorevole Spano, mandò una lettera a tutti i comuni per raccogliere dati; esiste questa documentazione? Se esiste, perché non ne facciamo oggetto di un documento da presentare alla Commissione parlamentare difesa, al Governo, come del resto sta facendo la Regione Friuli-Venezia Giulia, che assieme alla nostra è una delle Regioni più coperte da servitù militari, e dove vi è un grande, grosso schieramento unitario per chiedere una revisione delle suddette servitù?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

(Segue BIRARDI). Ecco le questioni che noi vogliamo aprire concretamente, e le apriamo tenendo conto che vogliamo portare avanti lo sforzo unitario. Noi non verremo mai meno a questa linea. Ma, sia ben chiaro, noi partecipiamo a questo movimento unitario con la nostra posizione di grande forza di opposizione: non sottacendo quindi le gravi responsabilità del Governo e della Giunta, e guardando certo ai programmi, alle idee, ai propositi, ma soprattutto agli atti. Noi non siamo d'accordo, onorevole Del Rio (sarebbe troppo semplicistico), per voler tutto e subito, ma proprio per questo vogliamo, però, segni evidenti che si stia cambiando strada. Ecco perché anche noi riteniamo che l'occasione della campagna elettorale dev'essere considerata come un momento per andare ad una riflessione profonda, ad un dibattito obiettivo, franco, sui temi di fondo. Credo che dobbiamo anche tener conto delle occasioni che ancora il Consiglio regionale e le forze politiche hanno, in questi giorni, in questi mesi (oltre che nel periodo delle elezioni) per verificare la corrispondenza della volontà agli atti, soprat-

tutto attraverso l'attuazione del piano della pastorizia; la predisposizione di un programma per la forestazione diverso da quello presentato dalla Giunta; un quinto esecutivo che sia compatibile nei suoi obiettivi, nelle sue finalità, con questo disegno, con questa linea, che sia discusso non soltanto con gli industriali lombardi, ma soprattutto con le organizzazioni sindacali, con il movimento operaio in Sardegna ed anche nel Nord. Perché non dovremmo prendere contatti con le grandi organizzazioni sindacali del Nord, che portano avanti le vertenze e le battaglie per gli investimenti nel Sud? Se dobbiamo fare un esame, un bilancio dell'attività dell'industrializzazione in Sardegna, ci accorgiamo che abbiamo anche avuto a che fare con una bellissima collezione di avventurieri; può darsi che la classe operaia del Nord conosca di che genere siano gli imprenditori, ed allora perché non dobbiamo andare a stabilire rapporti anche con queste forze? I bilanci rappresentano altrettanti momenti, altrettanti occasioni per significare quel cambiamento di strada di cui parlavo prima. Ecco, si tratta di vedere in quale modo noi facciamo passi in avanti, soprattutto con questi strumenti, sulla via del decentramento ai comuni.

Questo vuol dire, secondo noi, iniziare già da adesso, in termini realistici, il discorso sulla democratizzazione della Regione; certo, lo capisco, ciò non esaurisce il discorso più generale, il disegno di riforma che noi possiamo portare avanti, ma intanto cominciamo a puntare sui comuni, cominciamo a far sentire il peso delle organizzazioni sindacali, delle scelte che si compiono a livello di grandi organizzazioni contadine o cooperativistiche, delle espressioni che vengono dal mondo della scuola, dai giovani. Cominciamo da qui a dare segni che si va verso la democratizzazione della Regione, altrimenti qualsiasi modello può essere astratto. Anch'io ritengo, onorevole Soddu, che non si tratti soltanto di fare indagini nei confronti di certi enti o di perseguire singole persone (anche se dobbiamo avere, su questo terreno, specialmente oggi dopo i fatti che sono avvenuti, il massimo di severità e di rigore, perché questo contribuisce alla credibilità della classe di-

rigente nel nostro Paese. Sappiamo che molti di questi enti vengono amministrati come veri e propri corpi separati, veri feudi in mano a personaggi che li utilizzano per i loro scopi). Anche qui bisogna andare ad una modifica profonda del meccanismo dei rapporti tra aziende, enti, Assessorati, Assemblea regionale, commissioni: è su questo terreno che bisogna cimentarsi, anche utilizzando il poco che abbiamo, se vogliamo andare avanti.

Il problema è appunto politico: se noi riusciremo a stabilire un nuovo rapporto con i comuni, con i sindacati, con le forze politiche, democratiche, allora si potrà uscire dalle secche del clientelismo e del corporativismo, e quindi potremo intraprendere la via della democratizzazione della Regione, altrimenti difficilmente si andrà avanti su questa strada.

L'ultima domanda che io pongo — e concludo — è se questo confronto, questo processo venga favorito, quando si insiste (come fanno gli esponenti della maggioranza o l'attuale Giunta) a voler portare alle soglie della conclusione di questa legislatura la famosa questione dell'aumento degli Assessorati. Ma veramente questo tema può caratterizzare la conclusione della nostra legislatura, nel senso di dare credibilità e prestigio all'assemblea regionale, alla Giunta? Cosa vogliamo, aumentare gli Assessorati per aumentare i centri di potere, in modo che più esponenti dei partiti di maggioranza possano avere un maggior numero di leve di comando, per poter fare meglio la campagna elettorale, per poterle utilizzare come vogliono? Noi riteniamo che questo sia il modo peggiore di chiudere la legislatura, e, non fatevi alcuna illusione, su questo terreno ci opporremo tenacemente e ricorreremo a tutti i mezzi che il regolamento e le leggi ci danno per impedire che questo fatto avvenga, e lo faremo in aula e fuori di quest'aula. Vi assumete la responsabilità grave (assieme a quella del referendum) di portare avanti un argomento che certamente non può unire le forze del Consiglio regionale, che anzi le dividerà profondamente. Allora è inutile che parliate di volontà di affrontare i problemi che interessano la Sardegna, perché l'Assemblea regionale,

per il poco tempo che avrà a disposizione, sarà profondamente paralizzata da questo argomento. Ci vorranno non giorni, ma settimane, per poter imporre il passaggio di un provvedimento di questa natura! Ecco perché avvertiamo i colleghi della maggioranza, della Democrazia Cristiana, i compagni del Partito socialista, i socialdemocratici, di riflettere attorno a questo argomento, perché riteniamo un grave errore voler imporre al Consiglio, alla fine della legislatura, l'aumento degli Assessorati.

Per quanto ci riguarda, noi riteniamo che i problemi sollevati dalla mozione unitaria votata a Tempio debbano trovare altri momenti di riflessione e discussione. Sarebbe troppo facile pensare di aver risolto il problema attraverso una discussione del Consiglio regionale, seppur importante e ampia: la mozione votata a Tempio parlava di apertura di trattative con la Giunta regionale, con gli enti. Noi vogliamo che su questo terreno si vada avanti, stabilendo le cose che si possono realizzare già in questi mesi, in queste settimane, senza comunque perdere di vista una linea, un disegno generale di sviluppo. Ecco perché la mozione presentata in Consiglio contiene punti precisi di impegno per la Giunta: è necessario che la Giunta e i Gruppi di maggioranza ci dicano realmente quali di questi impegni possono essere assunti, quali possono essere mantenuti, in quali tempi possono essere realizzati, e quali difficoltà dovremo combattere, perché sono convinto che le forze sociali e politiche che hanno aperto questa vertenza in Gallura non si accontenteranno soltanto di un ordine del giorno, ma porteranno avanti con accanimento e tenacia le loro richieste e le loro rivendicazioni per la rinascita della Gallura e della Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono pervenuti alla Presidenza quattro ordini del giorno. Se ne dia lettura.

PISANO, Segretario ff.:

Ordine del giorno Soddu-Melis Antonio-Dettori-Rojch-Sassu-Guaita-Corda-Masia sullo

stato di attuazione dei programmi e sulle prospettive di sviluppo della provincia di Sassari:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta esaminata la situazione di stagnazione, quando non di regresso, nella quale si trova tutto il territorio della provincia di Sassari, soprattutto per quanto attiene ai settori dell'agricoltura e dell'industria; considerato il ritardo con il quale si vengono realizzando le indicazioni contenute nei vari programmi esecutivi del Piano di rinascita e della Cassa per il Mezzogiorno, impegna la Giunta regionale:

a) ad assumere le iniziative necessarie a completare le infrastrutture proposte, ai fini della piena utilizzazione irrigua del territorio, dei Consorzi di bonifica dando loro adeguata collocazione nel progetto speciale per la valorizzazione delle risorse idriche;

b) a definire con maggior rigore i ruoli dell'area di sviluppo di Sassari, Alghero, Portotorres, della zona industriale di interesse regionale di Chilivani, investendo a tal fine gli organi della programmazione che, sentiti i poteri locali e le Organizzazioni sindacali, elaborino ed approvino un piano organico di intervento teso al raggiungimento dell'equilibrio territoriale, tenuto conto dei recenti sviluppi dell'area meridionale dell'Isola;

c) a coinvolgere nelle forme adeguate i territori del Goceano e del Meilogu nel processo di sviluppo industriale associandoli, in posizione non subalterna, all'area di sviluppo industriale della Sardegna centrale o, in subordine, ricercando e definendo una loro autonoma collocazione nel processo di industrializzazione dell'Isola;

d) a elaborare ed approvare programmi che assicurino alle città intermedie di Alghero, Ozieri, Tempio, Olbia e La Maddalena, uno sviluppo adeguato al ruolo che ad esso naturalmente compete, in un disegno di sviluppo equilibrato e democratico;

e) ad elaborare ed approvare adeguati programmi per la razionalizzazione della viabilità maggiore, con particolare riferimento alla Sassari-Olbia attraverso Oschiri e Sassari-

Olbia attraverso Tempio, Ottana-Ozieri-Sassari, Sassari-Castelsardo-S. Teresa;

f) ad elaborare idonei programmi nel settore portuale ed aereo-portuale, con particolare riferimento alla localizzazione in provincia di Sassari di un aereoterminal continentale per merci;

g) ad affidare lo studio di fattibilità dell'estensione della rete ferroviaria statale da Abbasanta, attraverso il Goceano, ad Olbia ed Ozieri, anche in sostituzione della soppressa linea delle Complementari;

h) ad approntare, infine, un organico programma di valorizzazione turistica dei comprensori di Alghero e della Gallura, con particolare riferimento ai porti turistici». (1)

Ordine del giorno Maddalon-Birardi-Raggio-Pedroni-Milia sulla mancata attuazione dei programmi esecutivi del Piano di rinascita e sulla necessità di una programmazione democratica dello sviluppo economico e sociale nella provincia di Sassari:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale; esaminata la grave situazione di depressione economica e sociale della provincia di Sassari (agricoltura, pesca, industria, turismo, artigianato, edilizia scolastica e abitativa), caratterizzata dall'ulteriore accentuazione degli squilibri sociali e territoriali; rilevati il ritardo e la mancata attuazione dei programmi esecutivi del Piano di rinascita, della Cassa per il Mezzogiorno, del Consorzio per l'area industriale (Sassari-Portotorres-Alghero), dei Consorzi industriali di interesse regionale di Tempio e di Chilivani (Ozieri), del Nucleo di Olbia, dei 14 Consorzi di bonifica operanti nella provincia di Sassari e dell'Ente di sviluppo agricolo (già ETFAS); rilevato che la mancata realizzazione delle infrastrutture industriali previste per gli agglomerati industriali di «Truncu Reale» (Sassari), di «San Marco - Anghelu Rujù» (Alghero), del Nucleo di Olbia e di quelle di Tempio e di Chilivani (Ozieri), (con particolare riferimento, per questi ultimi, agli interventi previsti dal IV Programma Esecutivo per la lavorazione del

sughero e la centrale frigomacello di interesse regionale), nonché la mancata attuazione dei programmi irrigui previsti per la Nurra di Sassari e di Alghero, dei Comprensori di Chilivani (Ozieri), di Campu Giavesu, Campu Lazzari, Liscia (Gallura), Ottava (Sassari), Padulo le Grazie, Perfugas, San Saturnino (Goceano), Santa Lucia (Bonorva), Silis (Sorso-Sennori-Osilo), Valle dei Giunchi (Ittiri-Uri), Vignola (Luras), Paule (Siligo), del Logulentu (Sassari), per una superficie complessiva di oltre 67 mila ettari, sono da attribuirsi a precise responsabilità politiche dei Governi e delle Giunte regionali; constatata, altresì, la mancata realizzazione dei programmi per l'edilizia scolastica e per quella abitativa, per la valorizzazione turistica dei Comprensori di Alghero, Sassari, Stintino, Portotorres, Castelsardo e della Gallura, comprese le infrastrutture e il potenziamento dei porti industriali e commerciali, con particolare riferimento ai porti turistici (Alghero e Gallura); individua nell'erronea scelta del tipo di sviluppo economico fatta dai Governi e dalle varie Giunte regionali, la causa principale della crisi economica che colpisce la Sardegna; rileva le gravi inadempienze delle Giunte regionali in ordine alla mancata presentazione o inadeguatezza di progetti speciali, previsti dalla legge 853, con particolare riferimento al «progetto speciale integrale» di ricerca e di utilizzazione delle risorse idriche nel quadro di un «Piano regionale delle acque» alla mancata presentazione di un progetto speciale per le carni; rileva altresì il disinteresse manifestato per la regionalizzazione dell'Ente di sviluppo agricolo (già ETFAS) e per la richiesta di finanziamenti da parte dello Stato, da devolvere alla Regione, per il funzionamento dello stesso Ente, impegna la Giunta regionale:

a) a predisporre un programma organico per gli insediamenti industriali di tipo manifatturiero negli agglomerati industriali di «Truncu Reale» (Sassari), di «San Marco» (Alghero) per la realizzazione delle infrastrutture industriali degli stessi agglomerati e a concordare con le Partecipazioni statali un piano di insediamenti industriali che privilegi la piccola e media industria;

b) a garantire la tempestiva attuazione degli interventi previsti nel Nucleo industriale di Olbia e in quelli di interesse regionale di Chilivani (centrale frigomacello di interesse regionale) e di Tempio e a programmare adeguati insediamenti industriali nelle stesse località;

c) a predisporre e rivendicare i finanziamenti necessari per l'attuazione di programmi relativi ai Comprensori irrigui indicati nella premessa, dando le priorità agli interventi indicati nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Comitato della 1° Zona omogenea di Sassari nella seduta del 23 febbraio 1974 e a quelli necessari per l'immediata entrata in funzione della diga sul Cuga per consentire l'irrigazione della Nurra di Sassari e di Alghero;

d) ad attuare gli interventi previsti dal IV Programma Esecutivo (strada a scorrimento veloce «Abbasanta-Goceano-Olbia» per il tratto Isra-Benetutti; centrale frigomacello Chilivani, infrastrutture per gli insediamenti industriali Olbia-Tempio-Ozieri-Alghero-Sassari);

e) a predisporre un programma organico nel settore dei trasporti ferroviari, comprendendovi la rettifica e il raddoppio dei binari della linea Sassari-Chilivani e Chilivani-Olbia, l'estensione dei collegamenti ferroviari al Goceano, a Olbia, a Ozieri e con la Media Valle del Tirso, il potenziamento del sistema aereo-portuale e marittimo della provincia di Sassari;

f) a predisporre un piano di valorizzazione dei Comprensori turistici nel quadro di un Piano urbanistico regionale e di interventi nell'edilizia scolastica e in quella abitativa, secondo il disposto della legge 865 del 1971 concernente la casa;

g) a delimitare i Comprensori agro-pastorali e a predisporre i relativi piani di valorizzazione in attuazione del Piano sulla pastorizia nelle cinque zone omogenee della provincia di Sassari». (2)

Ordine del giorno Dettori-Pedroni-Asara-Birardi - Melis Antonio - Ghinami - Soddu -

Milia - Catte - Masia - Fadda - Maddalon - Puddu Piero - Sassu - Corda sui problemi della occupazione e dello sviluppo in Gallura:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, preso atto delle rivendicazioni e delle istanze delle popolazioni della Gallura, manifestate nei Convegni unitari di amministratori, sindacalisti e rappresentanze politiche svoltosi a Tempio Pausania, Olbia e La Maddalena, e confermate nello sciopero generale del 9 febbraio scorso; constatato il perdurare di condizioni economiche, sociali e civili che hanno nella disoccupazione, nella sottoccupazione, nell'insufficiente salario e nella emigrazione, le manifestazioni più dolorose; convinto della necessità di una profonda trasformazione delle strutture esistenti così che si apra alla Gallura, nel quadro del processo di rinnovamento dell'intera Isola e del Paese, una seria prospettiva di rinascita; impegna la Giunta regionale ad operare:

A) perché in Gallura si avvii un processo di industrializzazione diffuso in tutto il territorio, fondato insieme sull'apporto di nuove industrie, soprattutto manifatturiere, e sulla valorizzazione delle risorse locali e, perciò, sulla ristrutturazione e il rilancio attraverso nuove forme organizzative e l'uso di avanzate tecnologie, delle attività industriali tradizionali del sughero e del granito;

B) perché siano completate con gli stanziamenti disponibili sul bilancio regionale e con i finanziamenti dello Stato, le infrastrutture delle zone di interesse regionale di Tempio e del nucleo industriale di Olbia e le altre — Porto e aeroporto di Olbia, strada Sassari-Olbia attraverso Tempio, collegamento stradale tra La Maddalena e la terraferma, strada Olbia-Arzachena-Palau-Santa Teresa, strada tra Olbia e media Valle del Tirso ecc. — necessarie ad assicurare alcune delle condizioni indispensabili all'insediamento e allo sviluppo delle industrie;

C) a disporre, con finanziamenti previsti dalla legge 27 dicembre 1973, n. 868, la realizzazione ad Olbia di idonei impianti di stabulazione per lo sviluppo della mitilicoltura e

l'attuazione dei progetti già predisposti di impianti fognari e di depurazione e ad ottenere, altresì, dalla SFIRS la sollecita ricostruzione della NURATEX e l'espansione delle iniziative alle quali partecipa, già insediate o in via di insediamento ad Olbia e nel vicino territorio;

D) ad ottenere dalla SFIRS e dall'Ente minerario sardo, in conformità agli obiettivi della politica di valorizzazione delle risorse locali, la realizzazione, nell'ambito dei paesi che gravitano nella zona industriale di Tempio, di ulteriori iniziative per la valorizzazione del sughero, anche nel settore commerciale, al servizio di operatori artigiani e industriali piccoli e medi, e la realizzazione in tempi brevi della progettata iniziativa per la valorizzazione del granito; e ad ottenere dalle Partecipazioni statali che nei programmi per la Sardegna siano previste iniziative per la realizzazione in Gallura di industrie manifatturiere da collocare, anzitutto, nel nucleo di Olbia e di iniziative cantieristiche e navali, con le attività ad esse collegate, da collocare nell'Isola di La Maddalena;

Impegna, altresì, la Giunta regionale:

a) a predisporre ed attuare, con i mezzi del bilancio ordinario, del V Programma esecutivo, del Piano per le zone interne a prevalente economia pastorale nonché del fondo per lo sviluppo regionale e del progetto speciale per le risorse idriche:

1) un programma per il completamento ed estensione dei complessi irrigui della bassa valle del Coghinas e del Liscia e l'avvio di un processo di trasformazione irrigua dei comprensori di Vignola e Padulo; 2) un intenso programma di forestazione che risponda alle esigenze dell'occupazione che, tenendo conto delle caratteristiche e suscettività particolare del territorio, punti all'espansione della sughericoltura e costituisca, perciò, la premessa di altre attività economiche; 3) un programma di rilancio, espansione e razionalizzazione dei due settori fondamentali dell'agricoltura gallesse: l'allevamento e la viticoltura; 4) un programma di completamento e miglioramento delle strutture ospedaliere di Tempio, Olbia, La Maddalena e di presidi sanitari a Valledoria ed Arzachena;

b) a promuovere l'ulteriore sviluppo turistico:

1) sostenendo, anzitutto, ogni iniziativa volta ad abolire le servitù militari che così negativamente condizionano l'utilizzazione ai fini dello sviluppo turistico, di gran parte dei comuni rivieraschi; 2) promuovendo una politica del territorio non condizionata dalla speculazione parassitaria e che abbia, nella sua elaborazione, l'essenziale contributo dei poteri locali; 3) garantendo con il necessario impegno finanziario dello Stato e della Regione, le infrastrutture indispensabili — compresi gli impianti necessari a difendere il mare e le coste da ogni forma di inquinamento — ed i servizi — comprese adeguate strutture formative (scuola alberghiera di Arzachena, da completare con il V Programma esecutivo, centro Enalc di Olbia, Istituto superiore per il turismo di La Maddalena), per la formazione di qualificati operatori esecutivi ed intermedi — ed affermando la preminenza degli interessi generali e permanenti delle comunità galluresi; 4) istituendo il parco naturale del Limbara, strumento essenziale per la valorizzazione nella Gallura montana, di risorse preziose fin qui inutilizzate». (3)

Ordine del giorno Birardi - Congiu - Pugioni - Montis - Melis Pietrino sulla politica mineraria del Governo e della Giunta regionale:

«Il Consiglio regionale, valutato che il programma quinquennale predisposto dall'Ente di gestione delle aziende minerarie e metallurgiche, ai sensi della legge 7 marzo 1971, n. 69, e presentato all'esame delle Regioni e delle Organizzazioni sindacali, non risponde agli scopi per cui fu istituito l'EGAM e previsto il suo fondo di dotazione, non risulta conforme agli interessi generali della politica economica del paese, e non soddisfa le necessità e le possibilità attuali dei comparti e dei settori minerario e metallurgico connesso;

considerato che tale inadeguatezza risulta particolarmente grave in quanto deriva da una generale inadempienza degli impegni assunti e delle dichiarazioni rese dal Governo al

Parlamento e alla Conferenza Mineraria di Cagliari, e non persegue prioritariamente l'obiettivo della occupazione e della produzione;

constatato, inoltre, che la crisi delle fonti di energia e più in generale delle materie prime pone in modo drammatico e per tempi prevedibilmente lunghi l'esigenza di garantire al paese l'approvvigionamento di tali essenziali prodotti di base;

accertato, inoltre, il giudizio critico e riservato espresso dai rappresentanti delle Regioni e Province e Comuni minerari nonché le rivendicazioni di mutamenti sostanziali e profondi espresse dalle Federazioni sindacali dei chimici minatori;

ritenuto, infine, che il programma EGAM contraddice tutte le elaborazioni e le esperienze del popolo sardo, dei suoi lavoratori, dei suoi ricercatori e dei suoi tecnici minerari, mortificandone le aspirazioni, e anzi risulta di segno opposto al piano avanzato dalle Federazioni sindacali sarde, che prevede non solo il mantenimento dei livelli occupativi ma altresì l'espansione delle unità lavorative impiegate nel settore;

considerato infine che il programma EGAM trova i suoi limiti nel fatto deprecabile che il Governo non ha voluto ancora definire i propri orientamenti generali in ordine:

1) alla strategia complessiva che il nostro paese deve seguire per garantire alle attività economiche nazionali la sicurezza di approvvigionamento delle materie prime e dell'energia a prezzi non esposti a fluttuazioni determinate da fattori speculativi, e quindi la determinazione dei rapporti politici e commerciali che debbono instaurarsi ed intercorrere tra Governo italiano e paesi produttori;

2) al complesso delle iniziative da assumersi nel campo della ricerca mineraria di base ed operativa, allo scopo di ampliare il contributo sia pure sussidiario, ma quanto più ampio possibile delle risorse minerarie nazionali;

3) alla linea programmata di interventi in tutto il settore che consolidi la presenza della mano e della direzione pubblica intervenendo in settori ove è carente o insufficiente per

dare un indirizzo di unitarietà di strutture e di gestione alle attività gestite da enti o società affini;

4) alla istanza di dotare il nostro paese di una base minerario-metallurgica, allargando così la struttura dell'industria italiana ad un settore di vitale importanza e di effetti moltiplicativi del valore aggiunto;

tutto ciò considerato, pur sottolineando che la presentazione del primo programma minerario e il metodo della consultazione delle Regioni e delle organizzazioni sindacali sono conquiste positive del movimento di lotta delle popolazioni e dei lavoratori delle Regioni, Province e dei Comuni minerari; esprime: la propria convinzione che il problema EGAM vada radicalmente modificato per renderlo adeguato ad una politica di Piano minerario conforme agli interessi del paese; eleva: la sua protesta per la nuova grave violazione degli interessi del popolo sardo da parte del Governo che dimostra la volontà di violare gli indirizzi e le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta e in questo quadro degli impegni assunti per le zone minerarie dell'Iso-la; invita la Giunta regionale:

A) a richiamare il Governo e in particolare i Ministri alle partecipazioni statali, all'industria, al lavoro a presentare al Parlamento un programma quinquennale EGAM radicalmente modificato nel senso di orientare i propri obiettivi e i propri finanziamenti:

1) ad una politica di approvvigionamenti all'estero e di ricerca e coltivazione nel paese e di risorse minerarie tale da creare una base metallurgica nazionale adeguata almeno ai consumi;

2) alla unificazione della gestione mineraria e metallurgica per grandi comparti minerari per assicurare l'unitarietà e il carattere pubblico alla loro direzione e amministrazione nonché l'unicità di obiettivi alle fasi inscindibili della ricerca, estrazione e trasformazione dei minerali e dei metalli;

3) ad un piano minerario nazionale che si proponga come obiettivo prioritario lo sviluppo della produzione e dell'occupazione dei settori estrattivo e metallurgico;

B) a chiedere che il Governo e in particolare il Ministro dell'industria nell'immediato assuma una decisione positiva in ordine alla utilizzazione energetica ed anche chimica del carbone Sulcis, apprestando strumenti gestionali e finanziari adatti a tale scopo;

C) a pretendere che il Governo e in particolare il Ministro delle partecipazioni statali e del bilancio rispetti ed attui i ripetuti, ufficiali, autorevoli impegni assunti dal maggio 1971 per un intervento delle Aziende a partecipazione statale nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese quale parte del programma di cui, all'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e allo scopo di surrogare almeno parte dei 15.000 posti di lavoro perduti dal bacino minerario; il Consiglio regionale:

Considerato che la Giunta regionale non ha adempiuto all'impegno assunto in Consiglio regionale di presentare il piano minerario regionale; considerato che la Giunta regionale non ha assunto le iniziative di elaborazione e di consultazione previste dalla legge EGAM, evitando così — nei fatti — di assumere impegni e responsabilità conformi alle proprie competenze, pur avendo ricevuto informazioni e sollecitazioni dai rappresentanti politici, amministrativi e sindacali del bacino minerario; constatato che la Giunta regionale non ha provveduto a rendere la propria iniziativa ed azione politica conforme alla volontà del Consiglio regionale, in particolare non portando all'esame e quindi al finanziamento i programmi dell'Ente minerario sardo ed addirittura non istituendo i corsi di addestramento professionale urgentemente necessari; constatato che la Giunta regionale compie atti e assume atteggiamenti in palese contraddizione con la impostazione e lo spirito del disegno di legge n. 509, per la cui conquista s'invoca una coerente unità democratica e autonomistica del popolo sardo; mentre esprime una severa condanna sull'atteggiamento inerte e disimpegnato assunto dalle Giunte regionali in ordine ai problemi dei lavoratori e delle popolazioni del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, della cui combattività pluriennale non ha saputo interpretare né motivazioni né fini, nonostante i reiterati

pronunciamenti e i molteplici interventi del Consiglio regionale e dei suoi organi; impegna la Giunta regionale:

1) a presentare al Consiglio regionale un piano minerario regionale che articolato in programmi di settore diventi parte integrante del piano minerario nazionale e del programma quinquennale EGAM, stabilendone tempi di attuazione, mezzi finanziari e soprattutto i livelli occupativi;

2) a riferire in modo dettagliato immediatamente alla Commissione industria del Consiglio regionale sull'attuazione degli impegni di sua competenza contenuti nell'ordine del giorno approvato nella seduta del 18 aprile 1973, provvedendo prioritariamente alla preparazione della manodopera indispensabile allo sviluppo della industria mineraria e metallurgica». (4)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà

BIRARDI (P.C.I.). Ritiriamo l'ordine del giorno numero 4.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno presentati ed anche sulla discussione svoltasi intorno alle dichiarazioni del Presidente della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il dibattito che si è svolto in questo Consiglio, per il quale mi corre l'obbligo di ringraziare quanti sono intervenuti con discorsi puntuali e ricchi di utili valutazioni per chi deve operare, esige da parte mia una sia pur breve replica. In verità non pensavo di dover intervenire alla conclusione della discussione; tuttavia, sia la richiesta di precisazioni o chiarimenti da parte di diversi consiglieri intervenuti, sia alcuni discorsi che investono i temi più propriamente politici della linea di condotta della Giunta, mi inducono a riprendere alcuni temi del nostro dibattito.

Debbo rilevare che in questa, come in altre recenti occasioni di confronto politico, so-

no venute valutazioni discordi, quando non opposte, da parte dei diversi settori del Consiglio. Da un lato, cioè, siamo accusati di non aver voluto assumere impegni precisi, impegni che ovviamente dovranno essere considerati vincolanti anche per chi dovrà operare in Giunta dopo di noi; dall'altro lato, ci si fa l'addebito di aver voluto essere troppo precisi nell'indicazione di cifre e di posti di lavoro, attribuendo a questa precisa indicazione un chiaro segno di impronta elettorale proprio del periodo che la Regione sarda sta vivendo. Per quel che ci riguarda, non abbiamo voluto fare nelle dichiarazioni tentativi di strumentalizzazione elettorale, né abbiamo voluto sottrarci alle nostre responsabilità anche in un momento difficile e poco favorevole ad una azione di largo respiro come quello che stiamo vivendo.

Sono stati posti, nel corso del dibattito, dei precisi interrogativi e debbo perciò fornire esaurienti chiarimenti. E' anzitutto fuori di discussione il fatto che gli accordi raggiunti tra Regione sarda e Governo presuppongono una modificazione del Piano minerario, sia nella parte di impostazione generale, sia in quella che riguarda più propriamente i singoli interventi programmatici. Gli accordi stipulati comportano modificazioni ben precise rispetto alla prima formulazione del Piano. Non solo, ma l'accento fatto nelle dichiarazioni di ieri all'impegno delle Partecipazioni Statali per un finanziamento aggiuntivo riguarda proprio i fondi EGAM, il quale, perciò, essendo tenuto ad ampliare i propri programmi operativi, ha bisogno di vedere aumentata la propria dotazione finanziaria.

Una precisazione particolare merita poi il problema del finanziamento dell'impianto di educazione delle acque dalle miniere. Si tratta di un impegno di legge e perciò il meccanismo del pagamento per stati di avanzamento caute la la Regione in quanto noi siamo impegnati a concorrere al pagamento del solo impianto di educazione delle acque e non di altre opere.

Sul problema dell'utilizzazione del carbone Sulcis abbiamo raggiunto un preciso accordo, favorito anche dalla particolare e ben nota congiuntura interna e internazionale delle fonti

di energia, che riguarda l'accertamento di ogni possibile utilizzazione del nostro carbone, non esclusa quella chimica. Un fatto importante è anche costituito dall'impegno da noi assunto — e che qui ribadiamo — ad un incontro con il Ministro dell'industria al quale, sulla base anche di ulteriori approfondimenti, porremo globalmente il problema della gestione delle miniere di carbone e in più chiederemo di affrontare subito tutte le possibilità di utilizzare il carbone Sulcis, le cui consistenze sono, come è noto, piuttosto notevoli.

In ordine alla questione dell'autofornitura riteniamo che ci troveremo, come del resto ogni qualvolta si è avanzata una richiesta in tal senso, di fronte ad un parere sfavorevole dell'ENEL. Io ritengo, però, che una nostra ferma presa di posizione finirà per determinare una favorevole decisione del Governo.

E qui mi pare che cada a proposito che io riprenda il discorso poc'anzi pronunciato dall'onorevole Congiu, un discorso di notevole portata politica (come egli, del resto, è solito fare), non privo di onesti apprezzamenti anche nei confronti della Giunta e dei quali sono qui a ringraziarlo. Debbo però, in relazione ad alcuni punti che egli ha toccato, richiamare l'attenzione del Consiglio per precisare il nostro punto di vista. Intanto, per quanto riguarda le ricerche e gli approvvigionamenti, tema che egli ha abbondantemente trattato nel suo intervento, io vorrei richiamare il passo delle mie dichiarazioni rese ieri sera e che sono, al riguardo, abbastanza chiare. Dicono, queste dichiarazioni: «altro impegno di notevole portata (e fanno parte del protocollo), delle prospettive future di espansione delle produzioni minerarie sarde è quello relativo a un vasto e coordinato programma di ricerche da effettuarsi nel quadro della politica di approvvigionamento delle materie prime (e il tema è senz'altro molto sentito in questo momento) che sarà affidato all'EGAM sia all'interno delle aree in concessione, sia all'esterno, secondo modalità e tempi che saranno opportunamente concordati tra gli organi di Governo regionale e statale e fissate su specifiche convenzioni». Per quanto riguarda un altro punto, io

non voglio qui contestare l'interpretazione che dà l'onorevole Congiu di un articolo della legge numero 69 del 7 maggio 1973. Non ho avuto modo di poterla reperire stasera perché l'avrei rivista e l'avremo rivista insieme, però io credo che l'interpretazione che deve essere data a questo articolo non possa essere quella dell'onorevole Congiu, perché, se così fosse, che cioè il programma dell'EGAM doveva recepire i programmi predisposti dalle singole Regioni nell'ambito delle proprie competenze al limite, la Regione sarda avrebbe potuto predisporre un programma di 1000 miliardi e il piano EGAM l'avrebbe dovuto recepire. Io credo che il significato da dare a quell'articolo sia che, nel quadro delle proprie competenze (e la Regione le ha), la Regione può predisporre anche suoi programmi, dei quali il programma EGAM deve, evidentemente, tenere conto. Credo che questo sia il preciso significato che deve essere dato a quella norma ricordata dall'onorevole Congiu.

Circa poi le intese, onorevole Congiu, noi abbiamo discusso così a lungo che siamo stati l'ultima Regione ad accordarci. Forse era giusto che fosse così, perché siamo la Regione mineraria più importante, però questo dimostra che noi abbiamo cercato di strappare tutto quello che si poteva strappare. E non potevamo essere alla fine l'unica Regione a rifiutare un confronto e a rifiutare un accordo, anche se di questo accordo — come ieri ho dichiarato — noi non siamo del tutto soddisfatti. E non è neanche esatto dire che si sono decisi altri programmi importanti e che la Regione da questi è rimasta fuori. Io ho già fatto, nelle precedenti dichiarazioni, dei riferimenti precisi ai programmi dell'EFIM. Mi piace ricordare che i giornali di stamane riportano una dichiarazione del Sottosegretario alle partecipazioni statali, in cui questi impegni dell'EFIM, che andranno anch'essi al CIPE e diventeranno decisione di Governo, sono stati ancora riaffermati. Si tratta di un programma che porterà l'EFIM ad avere nella zona del Sulcis impegni per occupare circa 5200 o 5300 addetti. E non voglio qui rivelare nulla di quan-

to è avvenuto in recenti incontri fra me e il Presidente dell'EFIM, ma posso dire che si andrà ben oltre questa cifra, nonostante gli impegni che l'EFIM è stato chiamato a svolgere anche in Sicilia.

In ordine poi ai complessi e molteplici problemi che sono stati sollevati dagli oratori intervenuti nella discussione delle mozioni, la Giunta ritiene che si possano assumere impegni precisi, sia per la Gallura, sia per la provincia di Sassari. E sentiamo di poterli assumere non tanto per una accentuazione delle tendenze ad accogliere, più di quanto non sia lecito e dovuto, le istanze localistiche e le richieste dispersive, quanto invece nel contesto della politica di piano che la Giunta, anche in queste poche settimane di attività, è andata elaborando. A nostro parere, le strade per l'accoglimento delle più pressanti richieste che riguardano la Gallura e in genere la Provincia di Sassari sono sostanzialmente tre: 1) - il progetto speciale per l'utilizzazione delle risorse idriche della Sardegna, a riguardo del quale richiamo la dichiarazione da me fatta ieri in relazione al rispetto che deve essere mantenuto nei confronti della nostra autonomia di scelta, e nel quale devono trovare il finanziamento sia le opere di invaso delle acque, sia l'estendimento della rete di distribuzione nelle zone che sono espressamente indicate nelle due mozioni; 2) - il bilancio ordinario della Regione per gli impegni finanziari che potranno essere assunti in questo esercizio finanziario e in quelli immediatamente successivi; 3) - il quinto programma esecutivo del Piano di rinascita che tra poco dovrà essere sottoposto al giudizio di questo Consiglio.

Un cenno particolare merita il problema degli insediamenti industriali, per i quali non possiamo non fare riferimento a quanto abbiamo detto nella precedente tornata del Consiglio regionale. Noi riteniamo che una risposta seria alle più immediate e sentite esigenze possa essere data con l'attuazione del «progetto 8.000» e dei relativi interventi del quinto programma esecutivo. Siamo sempre più convinti della necessità, oltre che della fattibilità, di tale programma, il cui scopo è, giova ripeterlo,

quello di proporre un disegno organico per la diffusione del tessuto industriale nelle zone periferiche e marginali non toccate o toccate insufficientemente dal processo di sviluppo industriale. Per le zone del Goceano e di Ozieri-Chilivani, così come per altre aree marginali come l'Ogliastra, alle quali si rende necessario estendere l'area della Sardegna centrale, devono essere estesi gli effetti insediativi di cui può essere capace l'industrializzazione della stessa Sardegna centrale, prevedendo iniziative a valle dell'industria di base di Ottana o altre eventuali iniziative, sia controllate dalla mano pubblica, sia per iniziativa dei privati. Soltanto in tal modo potremo assicurare un sostanziale equilibrio nel territorio ed un'effettiva parità nelle opportunità di occupazione fra le diverse zone della Sardegna.

Mi sia consentito, avviandomi alla conclusione, di riprendere alcuni spunti propriamente politici contenuti soprattutto nell'intervento del collega Soddu, alcuni ripresi nell'intervento del collega Birardi. Io credo che ormai nessuno metta più in dubbio l'incalcolabile danno che ha prodotto per la Sardegna il fatto di non aver utilizzato appieno tutte le possibilità di elaborazione e di azione che ci sono state offerte in questa legislatura. Ormai credo che si debba prendere atto che i numerosi fallimenti, o anche la non piena efficacia di lunghi periodi di questa legislatura, hanno impedito alla Regione sarda di realizzare al suo interno innanzitutto, e principalmente nella sua attività esterna, quelle riforme che dovevano rendere l'azione pubblica adeguata alle mutate esigenze della società e ai mutati ruoli dei pubblici poteri in una società in rapido sviluppo. Questo vizio di fondo ha nuociuto anche ad una corretta ed efficace impostazione dei rapporti fra Regione sarda e Stato proprio nel momento in cui l'inizio concreto dell'ordinamento regionale segnava la nascita dello Stato regionalista pur fra mille ostacoli, incomprendimenti e difficoltà. La realtà dello Stato regionalista è una realtà irreversibile e noi riteniamo che produrrà appieno i suoi effetti molto prima di quanto non si possa ora immaginare. Già ora abbiamo, del resto, sotto gli occhi

effetti che ad una attenta ed obiettiva valutazione devono essere considerati di notevole portata. Non possiamo correre il rischio di essere tagliati fuori da questo profondo rinnovamento dello Stato.

Quel che occorre per riacquistare credibilità presso le nostre popolazioni e per costruire un effettivo ordinamento di autentiche libertà democratiche è che le forze politiche riacquistino coscienza del loro insostituibile ruolo. Dobbiamo sforzarci di essere sempre più interpreti autentici della volontà popolare. Dobbiamo trovare la forza, e parlo ovviamente innanzi tutto delle parti politiche che conosco più da vicino, di abbandonare la miserranda e deludente esperienza di questi anni di divisioni, di lotte, di inutili tensioni che sono la causa non ultima dell'abbandono della programmazione come metodo di governo, che sono il terreno fertile sul quale alligna la mala pianta sempre risorgente del clientelismo e del trasformismo. Dobbiamo però riconoscere che questo Consiglio regionale ha avuto momenti importanti di elaborazione politica e, pur nello smarrimento frequente di un quadro programmatico coerente nell'attività concreta, ha avuto una capacità di analisi dei contenuti politici che potranno essere molto utili anche a brevissima scadenza. Io credo che siamo ancora in grado di riportare le scelte coraggiose e serie che il Consiglio ha fatto in molte occasioni in un quadro di attività preciso e non esposto ai rischi delle decisioni assunte giorno per giorno sull'onda delle mutevoli contingenze politiche.

Sono sicuro che, se le nostre azioni saranno conseguenti a ciò che questa analisi implica e che se si verificherà un'inversione di tendenza nei nostri comportamenti, le popolazioni della Sardegna potranno ritrovare nella Regione l'istituto in cui credere, e la Regione potrà trovare in sé la forza per riprendere la strada giusta e il suo giusto ruolo di strumento di rinascita. Una rinascita che si aggiusta e si completa, anche se non si realizzerà appieno, con il disegno di legge numero 509, nei termini previsti da esso, per dirla con le parole del Segretario del mio partito, opportunamente

aggiornati in alcune parti, come, del resto, ormai tutti riconoscono. Certo, «la 509» è un obiettivo, ma non è l'unica strada che stiamo battendo, se è vero, come è vero, che possiamo ancora discutere di altri problemi importanti, come quelli che abbiamo discusso in quest'aula, se è vero che riusciamo a far modificare piani come quelli dell'EGAM, se è vero che riusciamo ancora a imporre all'attenzione del Governo i molteplici e complessi problemi della nostra Isola.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno numero 1, numero 2 e numero 3, essendo stati presentati prima della chiusura della discussione generale, possono essere illustrati. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che mi sia consentito di illustrare insieme l'ordine del giorno numero 1 e l'ordine del giorno numero 3 e di dire qualche cosa circa il contenuto dell'ordine del giorno numero 2 e la proposta che noi facciamo per la sua votazione.

Il dibattito che oggi il Consiglio ha svolto sulle comunicazioni del Presidente — avendo presenti alcuni documenti che sono stati presentati, l'uno da una sola parte politica e l'altro da un vasto schieramento di forze presenti in Consiglio — è stato assai denso non soltanto per il numero degli interventi, ma anche per il contenuto degli stessi, sintomo che i colleghi hanno evidentemente compiuto un'analisi delle situazioni e dei problemi della Gallura e della provincia di Sassari, ed uno sforzo per indicare una direzione di sviluppo, un'ipotesi di sviluppo. Io non credo — come è stato detto da qualcuno — che questo sia stato o possa essere un dibattito inutile, né che l'ordine del giorno o gli ordini del giorno che lo concluderanno siano documenti inutili. Noi che abbiamo tutti, chi più chi meno, una esperienza dell'attività del Consiglio regionale, delle valutazioni, delle decisioni del Consiglio stesso, siamo profondamente persuasi (solo che riflettiamo) che gli ordini del giorno, le valutazioni e le decisioni del Consiglio hanno sempre lasciato una traccia. Non sono fatti conclusivi,

bensi rappresentano un'apertura di prospettive. Certo, un dibattito sulla Gallura o sulla provincia di Sassari che noi ritenessimo concluso oggi (e sarebbe un grave errore) sarebbe stato un dibattito inutile, e voglio dire persino dannoso.

Il momento nel quale il dibattito si è collocato è, credo, sottolineato da tre fatti. Il primo fatto è che siamo alla vigilia delle elezioni regionali e dobbiamo esser grati ai colleghi Capigruppo ed alla Presidenza del Consiglio se, pur in un'economia di tempo abbastanza limitata, si è trovato il modo per dar posto all'esame di una situazione che può parere soltanto limitata a pure esigenze locali di una parte (sia pure grande, sia pure rilevante) della Sardegna. Ma io credo che non sia così, cioè che non sia un fatto localistico, un fatto di campanile, ma che, partendo dall'esame di questa situazione della provincia di Sassari e della Gallura, noi siamo andati a toccare temi politici, temi della vita, dell'attività, delle condizioni dell'economia che sono di grande rilevanza.

Il secondo fatto è che noi siamo alla vigilia dell'esame del V programma esecutivo. Io sono qui, l'ho detto tante volte, lo ripeto stasera ai colleghi che hanno sottolineato mie precise responsabilità, ad assumerle tutte nei confronti della Gallura per quello che posso avere o non avere fatto, però non è solo la Giunta, non è solo l'esecutivo chiamato in causa. Questo mi sembrerebbe, mentre stiamo per esaminare il quinto programma esecutivo, un voler limitare le responsabilità ed un rifiuto a considerare gli obblighi del Consiglio nei confronti delle rivendicazioni che sono state qui portate e che nel quinto programma esecutivo hanno bisogno di essere considerate. Io non sono convinto che questo sia un dibattito che viene troppo tardi; certo, è rischioso affrontare questi temi alla vigilia delle elezioni, però non c'è dubbio che, di fronte alla volontà riconfermata dai Gruppi di affrontare il tema del quinto programma esecutivo, noi siamo chiamati ad assumere un impegno che non si limita alla votazione di ordini del giorno, ma che deve estendere la sua efficacia alla discus-

sione, all'esame di quel documento, per trarre dalle cose che abbiamo detto e diciamo oggi tutte le opportunità e le necessarie conclusioni.

Vi è infine un terzo elemento, un terzo fatto. Il dibattito odierno si colloca alla vigilia della discussione in Senato (nelle Commissioni bilancio e agricoltura) del disegno di legge numero 509 — noi ci auguriamo che possa essere conclusa giovedì, come è stato impegno preciso dei rappresentanti dei Gruppi senatoriali — e nella prospettiva di questo nostro nuovo strumento di intervento in Sardegna.

E' tornato il tema della programmazione, ne hanno fatto richiamo esplicito i colleghi che sono intervenuti, segnatamente ne hanno parlato il collega Soddu e il collega Birardi. Una programmazione come noi la immaginiamo, deve essere rivolta a confrontare l'attenzione e l'energia delle zone e delle popolazioni delle zone. Se guardiamo alla storia della Sardegna in questi ultimi 25 anni, e la guardiamo insieme con la coscienza di come la storia della Sardegna sia andata evolvendosi nel corso di tanti secoli, possiamo cogliere come dato essenziale una riflessione (che non è soltanto di oggi): lo sviluppo è andato situandosi lungo l'arco costiero, e se ci sono state novità che hanno coinvolto i territori interni, queste novità hanno lasciato larghe sacche di depressione. Questo dualismo esiste anche in Gallura, ed è il dato centrale della sua situazione economica e sociale, della condizione di sviluppo della Gallura. Il Comune di Tempio, fino a 20 - 25 anni fa, abbracciava territori assai vasti, che sono andati poco a poco distaccandosi dal Comune principale per conquistare una propria autonomia amministrativa (Aglientu, Palau, Telti), premessa per lo sviluppo economico. Sono paesi investiti dai grandi fenomeni turistici, dallo sviluppo costiero. Olbia stessa segna oggi un incremento di popolazione notevole, che le lascia ovviamente aperti problemi gravi, quali quelli delle infrastrutture civili, della scuola, degli ospedali, delle stesse condizioni nelle quali queste attività economiche si svolgono. Ora, c'è bisogno di fare questa

riflessione sulla Gallura (come è stato detto tante volte efficacemente) come una città territorio, in cui le condizioni delle comunicazioni, del rapporto tra i diversi centri, sono portate ad un livello tale che il territorio si senta sostanzialmente unito, curato dagli stessi servizi con le stesse infrastrutture, sì da crescere armonicamente non in uno sviluppo dualistico e distorto, ma in uno sviluppo che coinvolge tutti i territori e tutte le popolazioni.

Se io dovessi dire secondo quale scala di priorità si collochino gli interventi che sono indicati nel lungo ordine del giorno dovrei indicare anzitutto due. Da notare che l'ordine del giorno altro non è se non la ripresa e l'aggiornamento, assai limitato, della mozione; non è un documento delle forze politiche, non è un documento dei consiglieri che lo hanno presentato, non è un documento dei Gruppi che sono presenti in quest'Aula, ma è un documento che ha alle spalle, come terreno sul quale si è formato e preparato, una lunga discussione, svoltasi in vari incontri e in vari convegni, con una vasta partecipazione di base (assolutamente apprezzata) ed una larga mobilitazione. In questo lungo elenco di cose, come dicevo, io do la priorità a due temi. Innanzitutto: la valorizzazione delle risorse idriche della Gallura (la Piana di Arzachena, la Piana di Olbia), con il completamento delle opere che sono collegate alla diga del Liscia, che deve esser messa in condizione di piena utilizzazione, e con la ricerca e la messa in atto di nuove possibilità di sfruttamento delle risorse idriche. Io credo che i Capigruppo, il Consiglio debba fare un altro sforzo per affrontare questo problema. Lo so, i tempi stringono, siamo premuti dall'esigenza di affrontare il bilancio, di fare il quinto programma esecutivo, da altre esigenze che sono esterne rispetto alla problematica che abbiamo affrontato in questi anni. Però non c'è dubbio che un dibattito sul progetto delle risorse idriche e sulle considerazioni che su questo progetto la Commissione programmazione ha fatto, vada affrontato in aula, perché non può essere che un dibattito positivo. Dobbiamo trovare due giornate di tempo in Consiglio, perché anche su questo terreno

ci confrontiamo. E ci confrontiamo — come giustamente ha ricordato ieri il Presidente — con il Governo, con il Ministro per il Mezzogiorno, perché non possiamo volere una Commissione, un Comitato di tecnici e di esperti che pretenda di sostituirsi, nelle scelte fondamentali per il nostro sviluppo e per il nostro avvenire, alla Regione.

Io porrei per la Gallura, porrei per la provincia di Sassari, in modo preminente, l'esigenza della valorizzazione delle risorse idriche. Noi abbiamo conosciuto, per impegno di alcuni uomini politici (in primo piano lo stesso Presidente Segni), un rapido avvio dei programmi della Cassa su questo terreno, però poi abbiamo conosciuto un rallentarsi progressivo. E' stato ricordato qui, stasera, che la legge numero 853 non ha dato alla Cassa mezzi finanziari sufficienti per completare tutte le opere di bonifica della provincia di Sassari, a partire dal grande comprensorio della Nurra; il Cuga resta un tipico esempio, non direi di insufficienza di programmazione, ma di insufficienza di redazione dei progetti. C'è stato un errore dei geologi (non ricorderò il nome del geologo che ha guidato *l'equipe* che ha esaminato la natura del terreno, anche perché è stato, tra le altre cose, mio insegnante all'Università e non mi sembrerebbe opportuno ricordarlo), c'è stato, ripeto, un errore che è costato ritardi di decenni. Siamo ormai — parrebbe — alla fase finale: il progetto per realizzare nel Cuga un manto limoso — come dice il Consiglio superiore dei lavori pubblici — dovrebbe consentire un parziale utilizzo come vascone di compenso della diga del Cuga, mentre procede con soddisfazione e con rapidità l'invaso del Temo e sta per concludersi il lavoro di costruzione della galleria.

Però, cosa abbiamo scoperto, nella Commissione programmazione? Che gli invasi e le opere di distribuzione irrigua sono una grande cosa utile, ma che manca, a valle, un'azione di coordinamento e di stimolo degli imprenditori agricoli. Ci scontriamo, caro collega Frau (e qui sta la distinzione centrale tra noi e voi), con una condizione della base terriera, in Sardegna, frantumata e dispersa, dove la capacità

degli imprenditori può poco dispiegarsi, se non interviene un fatto nuovo che deve necessariamente coinvolgere il rapporto tra la proprietà e la terra. Collochiamo questo fatto delle risorse idriche per la Gallura e per la provincia di Sassari al primo posto, pensando alla Nurra, pensando alla diga sul Rio Mannu, pensando al Consorzio di bonifica di Chilivani (che ha chiesto inutilmente alla Cassa ulteriori stanziamenti, perché, fatta la diga, bisogna fare i programmi di distribuzione), pensando infine che, accanto alla «509», in questi mesi prossimi il nostro confronto col Governo deve vertere sul tema del progetto speciale per le risorse idriche.

Passiamo all'industria. Io so che su questo terreno le nostre opinioni sono profondamente diverse, però concordiamo intorno al tema della petrolchimica e dei suoi rapporti con la situazione reale sarda, nel riconoscere il rischio che può restare un fatto esterno alla Sardegna e perciò non collegato alla nostra struttura economica, che può turbare la struttura sociale e può persino diventare un fatto di colonizzazione. Ma noi abbiamo fatto una scelta: quando abbiamo scritto nell'ordine del giorno-voto che ormai le risorse della petrolchimica non sono più ignorabili, non abbiamo fatto — a mio modo di vedere — né una scelta conservatrice, né una scelta reazionaria.

Io sono, amici miei, uno di quelli che ha avuto rapporti con le industrie solo a fini pubblici (come è necessario che si abbiano): quando ero Presidente della Regione ho dato, probabilmente, alla SIR decreti di impegno per alcuni miliardi e decreti di liquidazione di contributi ancora per alcuni miliardi, applicando rigorosamente i parametri previsti dal terzo programma esecutivo che il Consiglio aveva approvato e che era documento non più discutibile. Noi abbiamo detto che quelle sono risorse locali non più ignorabili, con una scelta che è una scelta, sostanzialmente, di progresso: cioè non possiamo più ignorare, all'interno del Consiglio, neppure quelli che si nascondono dietro un dito e fingono di ignorarla, una realtà industriale alla quale ormai sono collegati gli interessi di migliaia di lavoratori e di mi-

gliaia di loro famiglie. Siamo giunti al rapporto con i Paesi del Mediterraneo, con i Paesi arabi; il rapporto della Sardegna, in concreto, si fa su questo terreno. Noi abbiamo un'industria: abbiamo sentito oggi dire, l'abbiamo letto sui giornali, che la Libia ci chiede impianti petrolchimici, ci chiede raffinerie. Dobbiamo essere consapevoli che c'è questo rapporto di crescita insieme coi Paesi detentori di una grande ricchezza come il petrolio, e che non è contraddittorio che noi cresciamo insieme ed utilizziamo il petrolio ai fini della petrolchimica. Dobbiamo certo stare attenti ai problemi dell'inquinamento, ma dobbiamo anche prendere atto che, partendo da questa ricchezza di risorse, la Regione, alla luce delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, indirizzate verso un privilegiamento della piccola e media industria, può veramente promuovere programmi a valle che coinvolgano territori che dal processo di industrializzazione non sono stati ancora toccati.

Certo, il programma della CERPI non va rifiutato. Non è una dichiarazione di ostilità pregiudiziale ed aprioristica che serve al Consiglio, un respingere a scatola chiusa; al Consiglio serve invece un discutere. Può essere utile la linea di politica industriale, che abbiamo seguito in tutti questi anni posto che abbiamo fatto una politica, perché noi ci siamo anche trovati a dover prendere atto (come è stato ricordato) di decisioni altrui. Resta il fatto che, quando abbiamo raggiunto la consapevolezza che, accanto alle risorse locali e le risorse minerarie (a quelle tradizionali della Gallura del sughero e del granito), ci trovavamo dinanzi a nuovi fatti industriali, abbiamo scelto due linee: la linea della diffusione territoriale (ne sono pieni tutti i documenti del Consiglio) e la linea di industrie che, salvando il livello tecnologico, ci garantissero un rapporto favorevole tra capitale investito e numero di occupati, tra capitali ed addetti. Non dunque industrie, come si dice, di intensità di capitale (c'è un termine inglese che io non saprei tradurre), cioè capitalmente intensive, ma in cui ci fosse un rapporto più favorevole, in base al quale con un minor esborso di denaro, di credi-

ti o di contributi, si conseguisse un alto numero di addetti. E questa è la scelta che dobbiamo fare. Il progresso della CERPI risponde a questi criteri? Ci garantisce un'industrializzazione diffusa? Ha concretezza, ha serietà? Non si ferma al momento dello studio? Di studi noi alla Regione ne abbiamo a sufficienza e non abbiamo bisogno di altri strumenti conoscitivi. Usiamo quelli che abbiamo, ma l'importante è che diventi un fatto concretamente operativo.

Torniamo al tema della programmazione, che richiede da noi serietà e concretezza. Si stringono i tempi di questa sesta legislatura, per tanti aspetti così povera e così infelice e difficile. Riguardandola in un esame delle tante crisi della Giunta (l'ho già detto nell'ultimo intervento, riprendendo un giudizio del collega Raggio) questa legislatura bifronte, questa duplice faccia della legislatura, è difficile da scindere, perché i rapporti fra legislativo ed esecutivo sono sempre stretti. Se manca il motore dell'esecutivo, anche il legislativo perde colpi, anche il legislativo non ha l'intensità di lavoro, la serietà e la concretezza che sono necessarie, il Consiglio ha sofferto di questa mancanza di concretezza, così come ne soffrono i partiti politici in Sardegna. Ne soffre la Democrazia Cristiana, che noi conosciamo così lacerata eppure ancora capace di collegarsi nel profondo alle esigenze delle popolazioni che rappresenta e che amministra, perché, tutto sommato, noi questo collegamento lo riscopriamo sempre nelle battaglie, nelle mobilitazioni, negli incontri che facciamo con la gente; ne soffre il Partito comunista, come più forte partito di opposizione, che presenta di sé una immagine meno contorta, meno tormentata della Democrazia Cristiana, ma che sicuramente ha nel suo interno travagli e problemi e che sente, anch'esso, le difficoltà dell'autonomia.

C'è un giudizio che voglio riprendere qui, ed è un giudizio del collega Asara: riguarda la contrapposizione tra i primi dieci anni di autonomia, che sono stati positivi, e gli ultimi quindici, che sono stati negativi. E' questa una tesi che si va diffondendo anche a livello di giornali. Qualcuno scrive che il Consiglio regionale e la Regione sono ormai entità che non tro-

vano più credito tra i Sardi. Io sono preoccupato, perché, anziché riflettere sull'autonomia, sulle condizioni perché essa ritorni ad essere per i Sardi segno e motivo di speranza, segno e motivo per una consapevolezza dei loro problemi e richiamo a manifestare compiutamente le loro energie, la gente rifiuta di discutere dell'autonomia stessa e cerca altre soluzioni. Da una parte, collocandosi su una posizione di rifiuto totale, quasi auspicando un ritorno ad uno Stato centralizzato, fortemente burocratico ed efficiente, alla tecnocrazia, all'efficienza tecnocratica (che non esiste, perché conosciamo tutti le condizioni, purtroppo, anche della burocrazia centrale del nostro Stato). Dall'altra parte, invece, tentando di fare appello a motivi che neppure culturalmente hanno mai rappresentato una parte significativa della nostra storia, perché se è vero che nel filone sardista del primo dopo guerra certi fermenti di separatismo erano presenti, essi non hanno mai costituito l'elemento dominante della visione sardista dello sviluppo della Sardegna. Quando Mussolini, ai primi giorni del novembre del '22, subito dopo la marcia su Roma, riunì il Consiglio dei Ministri e fece deliberare un documento perché si ponesse fine alle tendenze centrifughe e separatiste che laceravano il corpo della Patria, avendo riguardo ed avendo in mente il sardismo, il giornale del Partito popolare sardo poté respingere l'accusa che ci veniva dal capo del Governo e dal Consiglio dei Ministri, anche se Mussolini, nel rapporto che gli fu presentato dal Generale Gandolfo, scrisse: «Nessuna concessione all'autonomia». Il tema era questo, non quello del separatismo.

Ora, in queste poche settimane, in questi pochi giorni che ci rimangono prima della fine della sesta legislatura, l'occasione per tornare su questi temi ci viene offerta. Non abbiamo avuto il rapporto dell'industrializzazione, ma credo che una considerazione ai fatti industriali sul quinto programma esecutivo non debba mancare, per individuare come si possa operare nelle zone industriali d'interesse regionale di Tempio e di Olbia (ed io aggiungo quella di Sassari, così collegata, e strettamente, al-

la città). Tra tante priorità, io indicherei queste due. Altre ce ne sono che riguardano le infrastrutture, e su questa strada si può camminare confrontandoci con la Cassa per il Mezzogiorno, perché gli impegni programmati che ha preso siano mantenuti.

Signor Presidente, noi voteremo ovviamente gli ordini del giorno che abbiamo presentato (numero 1 e numero 3), e chiediamo alla cortesia dei colleghi del Partito comunista ed alla sua cortesia di poter votare per parti l'ordine del giorno numero 2, non potendo accettare un giudizio (sul quale ci siamo fermati poco) sulle responsabilità delle Giunte e del Governo, ma accettando le conclusioni dispositive alle quali l'ordine del giorno numero 2 è giunto.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'ordine del giorno numero 2 ha facoltà di illustrarlo.

MADDALON (P.C.I.). Si intende illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Masia per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io chiedo scusa ai colleghi perché l'ora è tarda, tuttavia sento di dover fare questa mia breve dichiarazione di voto, che cercherò di contenere negli stretti limiti regolamentari.

Il dibattito odierno era doveroso ma, in un certo senso, è stato inadeguato. Doveroso, perché la situazione obiettiva lo richiedeva e lo imponeva; è inadeguato, perché avvenuto in modo affrettato e in tempo forse infelice, fino a correre il rischio di apparire, anche per la promiscuità degli argomenti affrontati contemporaneamente, puramente formale e perfino elettoralisticamente strumentale, come ha rilevato lo stesso Presidente onorevole Del Rio nella sua replica. A chiedere questo dibattito, per altro, siamo stati in molti, e di ogni parte politica. Io stesso l'ho fatto con un'interpellanza del 9 agosto 1973, ed è per questo che faccio la dichiarazione di voto, perché ritengo che non sarebbe stato giusto

che la legislatura in corso finisse senza che nel Consiglio regionale si dicesse una parola sui problemi più urgenti e cocenti di Sassari e della sua provincia. Questi problemi erano stati, come è noto, resi drammaticamente evidenti da accorate ed ultimative prese di posizione dei Consigli comunali più importanti, e da affollatissime ed ammonitrici assemblee popolari, avutesi nei principali centri (a Sassari come a Bono, a La Maddalena come ad Ozieri, a Bonorva come a Tempio, a Perfugas come ad Olbia, a Thiesi come ad Alghero). Evidentemente, nel richiamare l'attenzione del Consiglio e nel sollecitare l'azione della Giunta su tali problemi, annosi e pur sempre acuti, ci rendiamo conto di due limiti fondamentali. Primo: come consiglieri regionali rappresentiamo l'intera Regione, e pertanto non possiamo minimamente convertire legittime rivendicazioni in faida provincialistica, cioè, nella sostanza, in una guerra tra poveri. Secondo: la Giunta in carica, eletta appena da due mesi, ha limitatissime disponibilità temporali per la sua attività, e pertanto non appare lecito attendersi che essa possa, da oggi fino al prossimo giugno, dispiegare un organico ed operativo programma di interventi come quello che sarebbe auspicabile e necessario.

Tuttavia, alcune cose vanno dette con chiarezza e con fermezza, perché vi sono innegabilmente situazioni peculiari su cui riflettere e a cui bisogna provvedere, e la nostra Assemblea deve recepirle in tutta la loro imponenza e gravità, affinché il Governo regionale, per bocca del suo attuale Presidente, onorevole Del Rio, possa quanto meno assumere, come ha fatto, impegni politici da convertire in futuro in impegni attuativi. E' dei giorni scorsi il colloquio avuto con i Presidenti dei Gruppi consiliari democratici ed autonomisti e con lo stesso Presidente Del Rio da una delegazione gallurese, formata da sindaci, da amministratori comunali, da rappresentanti politici e sindacalisti. Il *cahier des doléances* affacciato è grande ed impressionante, e ripete richieste ed attese che sono proprie anche di altre zone del Sassarese: infrastrutture, industria manifatturiera, valorizzazione delle risorse locali, irri-

VI LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

gazione, agricoltura moderna, zootecnia razionale, forestazione. La Gallura è veramente una regione nella Regione e merita provvidenze particolari, adottate secondo una visione globale ed unitaria che abbia i suoi punti di forza nelle tre città *leader*: Olbia, La Maddalena, Tempio. Col suo sistema portuale, che ne fa tutt'uno con Golfo Aranci, e col suo nuovo aeroporto, Olbia può e deve essere un autentico centro industriale di adeguate proporzioni ed idoneo ad attrarre iniziative pubbliche e private sane e di sicuro avvenire. La Maddalena, col suo arcipelago, deve continuare ad essere la capitale del turismo costiero gallurese, ma ha diritto ad una attività economica meno stagionale e perciò, mentre attende e sollecita decisamente l'affrancamento dalle onerose servitù militari, non rinuncia alla realizzazione di due iniziative che hanno trovato puntuale collocazione nel quarto programma esecutivo del Piano di rinascita: il bacino di carenaggio e la diga ponte o tunnel sottomarino con l'isola madre. Tempio, infine, col suo *hinterland*, può trovare nella lavorazione del granito e del sughero, nella viticoltura, nella forestazione e nel turismo montano, con lo sfruttamento delle fonti di Rinaggu e la creazione del parco del Limbara, una promettente e fruttuosa base per il rilancio economico.

E' chiaro che, quando sia carente l'iniziativa privata o quando l'interesse comunitario sia prevalente, spetta al potere pubblico assumere le opportune iniziative. La SFIRS, l'ENPSA, l'ETFAS, nell'ambito delle rispettive competenze, possono assolvere ad un insostituibile ruolo di propulsione e di trazione. Nell'agricoltura, ad esempio, un effetto estremamente rinnovatore, visto in un'ottica rivalutatrice del settore, potrebbe avere l'attuazione delle previste e non più procrastinabili opere di irrigazione. Purtroppo, quelle derivabili dalla diga del Liscia, e ancora non realizzate, costituiscono un caso emblematico che grida vendetta.

Non migliore è la visione che ci offre il Goceano e non minori le aspirazioni e le attese di quelle popolazioni. «Spopolamento, emigra-

zione, disoccupazione sono i mali da sradicare per rinascere tutti insieme», così si è espresso con crudezza il sindaco di Bono in un convegno di qualche tempo addietro. Tale condizione oggi non è cambiata e di esso si sono fatti appassionati portavoce, i parroci della zona quando, in un comunicato congiunto, hanno espresso le più vive preoccupazioni per la situazione del Goceano, di cui si sentono, a buon diritto, parte integrante, perché anch'essi si considerano e sono figli del popolo. Ed hanno chiesto responsabilmente che il problema del Goceano venga visto globalmente e pienamente inserito nella questione sarda.

Altrettanto hanno fatto i sindaci della zona quando, aderendo ad una iniziativa del capo dell'Amministrazione comunale di Burgos, hanno formalizzato le rivendicazioni delle popolazioni amministrate presentando, a termine di statuto, una petizione al Consiglio regionale sulla politica di interventi nelle zone interne ed in particolare sui piani di industrializzazione della Sardegna centrale e sull'inclusione di tutto il Goceano nell'area industriale della media valle del Tirso. L'occasione era stata offerta da un'azione discriminatoria dell'ENI, che aveva escluso dai propri corsi di formazione professionale i giovani goceanini, nonostante gli impegni precedentemente assunti nelle varie sedi, ma il discorso era stato allargato all'intera problematica dello sviluppo economico-sociale della zona.

Anche qui, un episodio emblematico: la vicenda singolare della strada a scorrimento veloce Abbasanta-Olbia, per un tratto della quale, peraltro (quello di Isgra-Benetutti), il Presidente Del Rio ha ieri potuto dare concreti affidamenti di imminente realizzazione. L'Anglona e il Logudoro partecipano delle generali condizioni di sottosviluppo dell'intera provincia. Anche queste zone invocano la diffusione equilibrata dell'industria a basso rapporto tra capitale ed occupazione; i bacini di raccolta d'acqua e gli impianti di irrigazione; la sollecita realizzazione delle opere previste; la previsione delle nuove opere che le popolazioni interessate postulano con sempre maggiore determinazione fino ad ottenerle senza remo-

re defatiganti. Ed ecco che non manca il terzo fatto emblematico: il frigo-macello regionale di Chilivani, il quale, prima ancora di essere realizzato, rischia già di venire soppiantato da analoga iniziativa consortile da attuarsi in altra zona e addirittura in altra provincia.

Che dire di Sassari, la cui sorte è accomunata a quella delle altre due città del cosiddetto triangolo Alghero e Portotorres? Alghero ha raggiunto un ragguardevole sviluppo turistico, ma si tratta di attività stagionale e di una stagione di fatto assai corta. Negli altri mesi, la sua economia langue nella semplice sussistenza, di cui il comune e l'ospedale costituiscono paradossalmente il fulcro occupativo più importante. Esisteva un'industria inquinante (la fabbrica del furfurolo della Saica) che dava lavoro a circa trenta famiglie, e che non può più operare senza pregiudizio alla salute dei cittadini e dei turisti. Ma non si riesce ancora a realizzare il suo trasferimento fuori dalla città, consentendo per di più di recuperare ai servizi sociali urbani un'area preziosa. Portotorres ha indubbiamente conosciuto il boom industriale che ne ha lanciato il nome in campo nazionale e internazionale, ma è rimasto un polo isolato. Molte famiglie vi trovano occasione di lavoro e quindi di vita, ma la discesa a valle dell'industria di base tarda a dispiegarsi e la valorizzazione *in loco* delle risorse locali (tali sono ormai per quella zona i prodotti della SIR) non si verifica in conformità alle aspettative alimentate. Di qui un quarto e sconcertante atto emblematico: a Portotorres è sorto un modernissimo, persino sofisticato impianto per la produzione della gomma sintetica. Ma la fabbrica di pneumatici non sorge a «Truncu Reale» o a «Predda Niedda», ma a Nola, nei pressi di Catanzaro! Molto più che per l'episodio della Salcim-Brill, Sassari la cui economia zappadorina è pressoché scomparsa senza soluzioni alternative, ha subito un'ennesima beffa, che non è però andata a vantaggio di un'altra plaga altrettanto depressa dell'isola, ma è servita a tacitare più forti pressioni d'oltre Tirreno nella logica colonialistica che in ogni tempo ha caratterizzato i rapporti

tra la Sardegna e la potenza dominante di turno.

Il rimedio, quale può essere? Quello che è stato ricordato da altri colleghi, lo stesso che il Presidente della Giunta onorevole Del Rio adombra nelle sue dichiarazioni: il ritorno alla politica di programmazione. Senza il rilancio di tale politica, la Sardegna crescerà certo, perché nessun paese può oggi rimanere statico, crescerà nel disordine e nello squilibrio, nella sperequazione e nell'ingiustizia. Rientrano nella logica della programmazione sia il Piano della pastorizia sia il quinto programma esecutivo, ex legge numero 588, sia l'elaborato Piano delle acque, sia l'elaborato Piano della carne. Ma soprattutto, rientreranno in detta logica gli interventi organici che scaturiranno dal disegno di legge numero 509, una volta che esso verrà approvato dal Parlamento e reso operante. Se l'azione unitaria in corso tra forze parlamentari, politiche, sindacali e popolari conseguirà l'obiettivo dell'approvazione di detto disegno di legge con la positiva soluzione della «vertenza Sardegna» prima dello scadere della sesta legislatura regionale, questa riscatterà, agli occhi nostri e di tutti i sardi, le inadempienze, gli errori e le delusioni da cui è stato caratterizzato il suo quinquennio di esistenza. E la Giunta Del Rio potrà legittimamente vantarsi di aver adempiuto al suo compito più significativo e servito la Sardegna con fedeltà e onore.

La Giunta che le succederà, dopo le ormai prossime consultazioni popolari, potrà iniziare così un *novus ordo*, cioè quel nuovo modello regionale di sviluppo e quel nuovo modo autonomistico di governare che è nelle convinzioni e nei propositi di quanti credono fermamente in una democrazia sostanziale e sperano trepidamente in un autentico autogoverno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, i colleghi consiglieri mi consentiranno questo breve intervento, che sarà contenuto in termini assolutamente regolamentari. D'altra parte, io ri-

VI LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

tengo che mi competa prendere la parola per dichiarazione di voto perché da tempo ho presentato due documenti riguardanti problemi dell'ordine del giorno numero 3 sulle condizioni della Gallura e sullo sviluppo della stessa regione. Mi riferisco a un'interpellanza dell'agosto del 1973, riguardante la difesa del patrimonio turistico e in modo particolare del patrimonio turistico fondato sulla valorizzazione dei beni culturali di Arzachena e villaggi contermini, ed una successiva interrogazione, più recente, sui rapporti tra le truppe americane della base di La Maddalena e le popolazioni locali. Credo che debba essere tenuto conto, nello sviluppo della Gallura e nella crescita, della tutela, della difesa, della conservazione e della valorizzazione del suo patrimonio di beni culturali, sia per quanto riguarda il piano strettamente culturale sia per quanto riguarda il piano socio-economico annesso e connesso con questi beni culturali. Sul piano culturale, anche per conservare i segni di specificità e di identità galluresi nel quadro dell'identità sarda; sul piano economico, perché il patrimonio di beni culturali, storici, artistici, archeologici, di tradizioni popolari, sono mezzi di sviluppo e di crescita anche materiale, se opportunamente trattati e intelligentemente divulgati.

C'è il problema del regolato assetto urbanistico territoriale, in una regione che deve essere toccata con estrema delicatezza e con particolare sensibilità di rispetto alla sua bellezza naturale, che è una bellezza naturale assolutamente singolare. Vi sono paesaggi solenni, arcaici, incantati, vergini ancora, ma ci sono anche delle brutture sorte tra Olbia e Santa Teresa dove sono avvenuti scontri e scontri estetici dovuti alla speculazione edilizia scarsamente controllata, quando non tollerata, perché non c'è stata né c'è una pianificazione globale territoriale, perché la Regione non è protagonista del suo sviluppo, perché i sardi non sono protagonisti della loro regolamentazione territoriale, globale, per lo meno non lo sono ancora. C'è bisogno di rigore nei vincoli, in modo da evitare disarmonie nel tessuto che si costruisce rispetto all'atmosfera che lo circon-

da, in cui deve respirare con grandi pause di verde, di acque, di cielo. Altrimenti noi perdiamo l'isola delle bellezze, perdiamo un'isola dentro l'isola, un'altra isola di bellezza dentro l'isola della bellezza. Il granito è stato ferito, è già molto ferito e non bisogna superare il livello di guardia dei guasti, sebbene ciò non significhi rinunciare ad una risorsa tradizionale locale. E nemmeno al bosco bisogna rinunciare, e sta bene il parco del Limbara, ma un parco che sia per l'uomo e che sia nella libertà dell'uomo.

E' necessario ridurre o evitare anche altri guasti, che sono i guasti culturali. Sulla Smeralda prospera oggi un'altra cultura, chiusa, staccata, asserragliata, sia pure entro argini d'oro. Bisogna scongiurare che essa egemonizzi, soffochi, corrompa, adulteri la cultura locale, il che non vuol dire rifiuto globale o steccati. Il discorso è uguale per La Maddalena, dove c'è ormai un impatto dialettico tra le due culture. E l'episodio verificatosi di una rissa tra soldati *yankees* e popolazioni maddalenine io credo che abbia anche un certo significato. Non c'è soltanto, come pare, la minaccia dell'ombrello atomico, ma c'è pure la minaccia dell'inquinamento culturale, e la potenza delle armi non deve essere superiore alla dignità di un popolo, anche se povero, anche se inerme, ma che non tollera subalternità morali e subalternità culturali. Sono questi problemi che attengono certamente alla Gallura, che è una parte preziosa, molto preziosa, della Sardegna, ma che attengono a tutta la Sardegna e chiamano la solidarietà regionale e uno sforzo della Regione. Ma la stessa solidarietà chiamiamo anche per altre zone della Sardegna, dove vi sono situazioni che scottano, dove vi sono condizioni paurosamente degradanti riguardo gli stessi valori democratici e la fiducia nelle istituzioni, perché non sono stati soddisfatti ancora, anche in altre regioni della Sardegna, dei bisogni elementari.

Io ho voluto fare queste riflessioni con insistenza su un aspetto che è anch'esso fattore di sviluppo, che si fonda su essenze e su valenze genuine che non rifiutano contributi esterni, ma non soffrono nemmeno ingerenze

VI LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

oppressive non richieste nè gratuite. E' sottolineando questi motivi, ma condividendo pienamente il contenuto dell'ordine del giorno, che io dichiaro il voto favorevole sull'ordine del giorno numero 3.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, parrebbe che il mio intervento, arrivati a questo punto e a quest'ora, possa essere un dispetto; non lo è, nella maniera più assoluta. Noi questa mattina avevamo rinunciato a prendere la parola non perché non condividessimo...

PEDRONI (P.C.I.). Perché mancava il rappresentante della Gallura.

TUFANI (P.L.I.). Per carità, non sto accusando nessuno.

Non perché non condividessimo, dunque, molte delle osservazioni, delle critiche e delle richieste contenute nelle varie mozioni, non perché non condividessimo quanto è contenuto in questi ordini del giorno, ma perché ancor ora riteniamo che, alla vigilia delle elezioni, fosse logico discutere di questi problemi in maniera più contenuta. Ci siamo invece accorti (chiedo scusa ai colleghi del cattivo pensiero) che qui, proprio perché siamo vicini alle elezioni, si è tentato di far...

CONGIU (P.C.I.). Qui, se non parlava lei, caro Tufani, risultava assente il Partito liberale. Così diciamo che siamo d'accordo tutti.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Congiu, lei ha perfettamente ragione, così come potrei facilmente ribadire che se oggi non avesse preso la parola lei sarebbe rimasto senza parlare sull'argomento delle miniere, essendone rimasto escluso l'altra volta in quanto praticamente assente dall'aula. Le è stata concessa oggi la parola...

ORRU' (P.C.I.). Non ci appiccica nulla.

TUFANI (P.L.I.). No? Ci appiccica, e come...

CONGIU (P.C.I.). Guardi che il mio voleva essere un apprezzamento assolutamente positivo, caro Tufani...

TUFANI (P.L.I.). In questo caso chiedo scusa e prendo atto dell'apprezzamento positivo. Evidentemente, l'ora è talmente tarda, onorevole Congiu, che la mia mente è offuscata dalla stanchezza.

Ritornando in argomento, a me è sembrato che tutto sia stato uno *show*, proprio in vista delle future elezioni. Uno *show* pieno di demagogia, tanto è vero che io questa sera, tra le altre cose, nel corso di un intervento fatto da un collega, ho sentito addirittura parlare del tunnel tra la Sardegna e La Maddalena. Nessuno discute...

VOCE. Chi ne ha parlato?

TUFANI (P.L.I.). Se ne è parlato un momento fa, in un intervento sulle dichiarazioni di voto. Nessuno discute che la possibilità di un tunnel o di un ponte del tipo di quello che dovrebbe unire la Sicilia al continente (promesso da tanti anni e mai realizzato) sia presa in considerazione e possa essere anche una ipotesi apprezzabile ed accettabile. Ma, dopo tutto quello che è stato detto in questa sede per quanto la Sardegna non ha avuto e la Regione non ha fatto nella zona di Sassari, con particolare riferimento alla parte che più ci interessa — la Gallura —, sentir parlare in questo momento del tunnel tra la Sardegna e La Maddalena, è una cosa che ci dà da pensare e fa sospettare; certamente non era l'argomento più adatto da trattare ora, così come non era da trattare l'argomento dell'«ombrello atomico», che si è tentato di far entrare in questo discorso. Stranamente questo Consiglio, che pur ha sempre affermato di voler ascoltare la periferia, che pur si vanta di essere il portatore delle voci e delle istanze della periferia, quando fa comodo, ignora queste voci e non le ascolta, come non vuole ascoltare ciò che i componenti la Commissione ecologia hanno udito allorché si sono recati a La Maddalena. Dalla locale Amministrazione comunale, che rappresenta i veri interessi dei maddalenini, si è negato che quella nave appoggio e quei

VI LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

sommergibili rappresentino un pericolo, il pericolo dell'«ombrello atomico». L'unica cosa di cui abbiamo dovuto prendere atto in occasione del nostro sopralluogo, onorevole Lilliu — come ella certamente ricorda —, è che mentre il resto della Sardegna non ha depuratori, l'unico posto dove ne abbiamo scoperto uno che funzioni in maniera perfetta è stranamente, proprio vicino a quella attrezzatura a cui lei attribuisce il pericolo dell'«ombrello atomico».

Questi due temi, da altri trattati, ho desiderato evidenziare per chiarire alcuni punti e far rilevare contemporaneamente come da argomenti senz'altro molto seri, come da una discussione che si era mantenuta entro certi limiti e si era svolta entro una certa logica, si sia sconfinato poi, proprio perché siamo alla vigilia delle lezioni (almeno questo è il mio parere), in altri campi, sì da trattare problemi che forse sarebbe stato meglio, questa sera, tralasciare, e perché ne abbiamo già discusso e perché ne avremo o ne avranno possibilità e ragione di discuterne coloro che a noi succederanno.

Pur condividendo alcune osservazioni e le conclusioni dell'ordine del giorno numero 1 e numero 2, non posso lamentare il fatto che non sia stata chiesta la firma del Partito liberale, in quanto riconosco che sono due ordini del giorno squisitamente politici, ben delineati da due parti politiche di questa Assemblea: la componente democristiana e la parte comunista. Non accetto invece che sull'ordine del giorno numero 3, che è un documento essenzialmente di natura tecnica, sottoscritto da quasi tutta questa Assemblea, ancora una volta si sia ritenuto opportuno non chiedere l'adesione liberale, forse perché il P.L.I. non condivide il giudizio espresso su quell'«ombrello atomico» e quasi che la nostra firma potesse inquinare «atomicamente» anche l'ordine del giorno. Ciò nonostante, pur respingendo ancora una volta questo non comprensibile atto di discriminazione e di non condiscendenza verso la parte politica che in questo momento io rappresento, annuncio che voteremo a favore dell'ordine del giorno numero 3 in quanto ne condividiamo le ragioni che l'hanno promosso,

ne accettiamo le motivazioni e riconosciamo più che giustificate le richieste di intervento fatte a favore della Gallura.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto, possiamo passare alla votazione degli ordini del giorno. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1 a firma Soddu e più.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Dell'ordine del giorno numero 2 a firma Maddalon e più è stata chiesta la votazione per parti dall'onorevole Dettori. Poiché nessuno si oppone alla richiesta, metto in votazione la prima parte dell'ordine del giorno numero 2, fino alle parole «per il funzionamento dello stesso Ente». Chi la approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto ora in votazione la restante parte dell'ordine del giorno. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto infine in votazione l'ordine del giorno numero 3 a firma Dettori e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976